

# TRADE AND COMMERCE IN THE HARBOUR TOWN OF OSTIA

EDITED BY  
ALICE LANDSKRON AND CLAUDIA TEMPESTA

# KERYX

ZEITSCHRIFT FÜR ANTIKE

Herausgegeben am

INSTITUT FÜR ANTIKE  
DER  
UNIVERSITÄT GRAZ

Beiträge werden erbeten an

Institut für Antike, Universität Graz  
Redaktion Keryx

Universitätsplatz 3/II  
A-8010 Graz

# TRADE AND COMMERCE IN THE HARBOUR TOWN OF OSTIA

Contributions of the XIX<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology

«Archaeology and Economy in the Ancient World»

Cologne/Bonn, 22–26 May 2018

Panel 5.14

KERYX 7

Edited by  
Alice Landskron & Claudia Tempesta

GRAZ 2020

Gefördert durch



Die Inhalte und die Bildrechte der Beiträge sind von den jeweiligen AutorInnen zu verantworten.

The respective authors are responsible for the content and image rights of the contributions.

Copyright © 2020  
Institut für Antike der Universität Graz

Redaktion & Lektorat:  
Alice Landskron, Claudia Tempesta

Grafik, Umschlaggestaltung & Layout:  
Alexander Landskron

Buchdeckel: Piazzale delle Corporazioni, *statio 27*, Ostia  
(Archivio Fotografico del Parco Archeologico di Ostia Antica)

Rückendeckel: Piazzale delle Corporazioni, Ostia (Archivio  
Fotografico del Parco Archeologico di Ostia Antica)

ISBN 978-3-902666-74-1

Druck: Uni-Press Graz Verlag GmbH

**up** Unipress  
Verlag



Piazzale delle Corporazioni, Ostia. View from the Theatre  
(Archivio Fotografico del Parco Archeologico di Ostia Antica)



## CONTENTS

|  |     |
|--|-----|
| PETER SCHERRER   |     |
| Preface .....  | 9   |
| ALESSANDRO D'ALESSIO   |     |
| Prefazione .....   | 10  |
| ALICE LANDSKRON – CLAUDIA TEMPESTA   |     |
| Introduction .....   | 13  |
| SIMONE CIAMBELLI   |     |
| Il patronato dei <i>collegia</i> professionali e l'ascesa sociale dei <i>collegiati</i> ad Ostia (II–III sec. d.C.) .....    | 25  |
| GHISLAINE VAN DER PLOEG  |     |
| Migration, Memory, and Trade in Ostia Antica .....   | 55  |
| RIA BERG   |     |
| Iconography of the <i>Modius</i> Measure in Ostia: The Visualizing of Economic and Cultural Exchange .....                   | 79  |
| PAOLA BALDASSARRI  |     |
| Spain – Ostia – Rome: Evidence of Economic and Artistic Relationships from the Excavation of Palazzo Valentini in Rome ..... | 109 |
| MARCELLO TURCI   |     |
| Lo sviluppo del settore costiero della città di Ostia tra III e VI secolo d.C. ....  | 137 |
| Index of Authors .....   | 173 |



## **PREFACE**

*Keryx*, founded in 2011 in Graz as a new «Zeitschrift für Antike», is devoted to the latest studies and congress proceedings on antiquity, open to and combining the themes and methodological frames of archaeology, historiography, epigraphy, and philology. This 7<sup>th</sup> volume of *Keryx*, reporting the results of panel 5.14 of the XIX<sup>th</sup> *International Congress of Classical Archaeology* on «Trade and Commerce in the Harbour Town of Ostia» gives a best-practice example of how deep insights into life and commerce in antiquity may be won by the fruitful composition of the different research fields.

I would like to express my deep gratitude to Alice Landskron and Claudia Tempesta for organising the workshop in Bonn in 2018 and carefully editing this volume. From the five contributions we are therefore able to learn about fascinating economic structures and ways of expressing individual identity, not only in Ostia, functioning as a focal point and micro-cosmos for urban sociology and development, but also about the network of cities and provinces in the Roman Empire at a large scale. This shows once more that not only theory-driven-research, but profound case studies with careful analyses can function as a proper instrument for generalised conclusions in our joint efforts of understanding antiquity.

**Peter Scherrer**

*Director of the Institute of Classics*

*University of Graz*

## PREFAZIONE

Insedersi come Direttore del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (e *Porto*, aggiungerei idealmente) e cogliere l'immediato privilegio di *praefari* un libro sì stimolante e originale – ben più di quanto possa apparire a una fugace lettura del suo titolo – qual è *Trade and Commerce in the Harbour Town of Ostia*, è certamente il miglior auspicio per affrontare l'importante e impegnativo lavoro che mi e tutti ci attende, sin d'ora e negli anni a venire. Un privilegio generosamente offertomi da Alice Landskron e Claudia Tempesta, curatrici del volume, e da Peter Scherrer, cui vanno per questo i miei più sinceri e sentiti ringraziamenti.

*Trade and Commerce*, parole che in italiano si tende, o quantomeno i *non-addetti-ai-lavori* tendono, tanto superficialmente quanto erroneamente, a tradurre con lo stesso, generico termine («commercio») e che altrettanto banalmente, anche nel mondo anglosassone meno avvertito sono talora considerate la stessa cosa, al punto da venire impiegate in modo intercambiabile. Non è così ovviamente, laddove *Trade* può essere in sostanza inteso come attività economica che comporta l'acquisto e la vendita di beni (merci e manufatti/prodotti) e/o servizi tra due o più parti, e dunque un rapporto diretto tra acquirente/i e venditore/i (*Trade* bilaterale o multilaterale), interessate alla transazione medesima, mentre con *Commerce* ci si riferisce all'intera pletora delle attività – la *filiera* diremmo oggi (o *dal produttore al consumatore*, secondo un noto adagio) – che strutturano il processo produttivo (proprietà delle risorse, mezzi e modi, capacità d'investimento) e di trasmissione/scambio di quegli stessi beni e servizi, dalla loro acquisizione o produzione appunto, alle successive lavorazioni ove necessarie, al trasporto e immagazzinamento, alla promozione/«pubblicità», agli assetti e alle regolamentazioni di carattere giuridico-amministrativo, ecc. Differenze queste, sostanziali e semantiche fra i due ambiti, che è pur dato rinvenire, al netto dello scontato modernismo delle singole accezioni e nelle ineludibili diversità di scala rispetto a quelle odierne, in una società pre-capitalistica come quella romana antica (la bibliografia sull'argomento, variamente utilizzata anche nei cinque contributi qui editi, è ormai sterminata). Sarebbe semmai da riconoscere se e quali parole impiegassero i Romani per alludere a tali segmenti-sequenze del processo in questione, al di là di un generico e troppo vago riferimento a termini quali *mercatura* e *negotium* o simili (senza voler sconfinare in un campo la cui specificità non mi compete). Mentre è pur chiaro – e non potrebbe essere altrimenti – che proprio in *the Harbour Town of Ostia* quell'intera *filiera* produttiva e «commerciale» trovava la sua più completa e imponente incarnazione: fu del resto questo, a partire almeno dall'età di Claudio, il più importante e immenso scalo portuale dell'antichità, cuore pulsante del sistema imperiale paragonabile oggi, *mutatis mutandis*, a quelli di Shangai o Singapore, di Hong Kong, Dubai o Rotterdam.

Quel che è certo è che nel corso della sua lunga storia la società romana intrattenne un rapporto di tipo *culturale*, se così può dirsi, con il mondo della produzione (agricola, pastorale, edilizia/architettonica, infrastrutturale, artigianale e artistica, materiale o dell'*instrumentum*, annonaria, ecc.) e della transazione, con le attività manifatturiere e imprenditoriali, coi traffici a piccolo, medio e largo raggio, che fu naturalmente dinamico, in ambito tanto pubblico che privato (dove un confine netto fra le due sfere sovente sfugge), dettato dallo sviluppo stesso di una civiltà che ha attraversato il tempo e lo spazio come forse nessun'altra nel mondo antico. Dall'arcaica e *religiosa Weltanschauung* di popolo contadino e pastore precocemente vocato al militarismo e

all'*imperium*, alla rimozione o dissimulazione quasi ingenua, invece (il *negotium* come negazione dell'*otium* appunto), della struttura economica che la sorreggeva ed esprimeva in età tardo-repubblicana (Aldo Schiavone), fino alla spregiudicata, ostentata e del tutto *laica* consapevolezza del modo di produzione schiavistico e di un ormai consolidato corporativismo di mestiere in età imperiale – con tutte le forme ideologiche e di rappresentazione/autorappresentazione che via via ne conseguirono.

Ebbene tutto ciò, con il solo, naturale «limite» dato dal numero relativamente ridotto dei contributi che compongono questo volume, è variamente attraversato nelle riflessioni che i cinque Autori propongono al lettore. Da un'aggiornata disamina delle corporazioni e dei *collegia* ostiensi – spina dorsale, a più ampia scala, dell'intero sistema socio-economico dell'Impero – e delle dinamiche di ascesa sociale dei relativi affiliati in quelle di **SIMONE CIAMBELLI**, alla puntuale indagine epigrafica sulla mobilità sociale, di nuovo, e sui flussi migratori a Ostia (in specie dall'Africa) in quelle di **GHISLAINE VAN DER PLOEG**; dall'iconografia/iconologia e tipologia del *modius*, vero e proprio *logo* della natura e del volume degli scambi commerciali a Ostia/Portus, come ricorrente su mosaici, rilievi ecc. nello studio di **RIA BERG**, alla specificità di talune forniture per il mercato romano quale si ravvisa nell'insolito impiego del marmo Broccatello di Dertosa (Spagna) nelle splendide Domus sotto Palazzo Valentini nel contributo di **PAOLA BALDASSARRI**, fino a un interessante approfondimento sul contesto topografico ostiense direttamente connesso alla viabilità costiera e alla collegata diffusione degli impianti termali in quello di **MARCELLO TURCI**.

Una nutrita e diversificata messe di dati e sintesi, insomma, che come giustamente ricordano Alice Landskron e Claudia Tempesta nell'Introduzione al volume «*fit into the long-lasting and flourishing tradition of studies which for decades has led Italian and international scholars to discuss different topics connected to Ostian history, epigraphy, topography, and archaeology*». Tradizione, varietà e internazionalità della ricerca, d'altro canto, che ben riverberano quell'identità e quel *melting pot* etnico e culturale che fece dell'*Harbour Town of Ostia* non solo, o non semplicemente, la porta d'ingresso a Roma, ma il terminale privilegiato del sistema economico dell'Impero tutto.

Ben vengano dunque iniziative scientifiche ed editoriali come questa che qui presentiamo, e che mi auguro possano trovare una continuità tale da renderle un appuntamento periodico e cadenzato per quanti, studiosi e ricercatori di ogni paese e provenienza, vorranno lavorare e confrontarsi su Ostia, *Portus* e le altre sedi del *Parco Archeologico di Ostia Antica*.

**Alessandro D'Alessio**

*Direttore del Parco Archeologico di Ostia Antica*



Piazzale delle Corporazioni, *statio* 27, Ostia (Archivio Fotografico del Parco Archeologico di Ostia Antica)



SIMONE CIAMBELLI

## IL PATRONATO DEI COLLEGIA PROFESSIONALI E L'ASCESA SOCIALE DEI COLLEGIATI AD OSTIA (II–III SEC. D.C.)

### RIASSUNTO

Questo articolo si prefigge di meglio delineare uno degli aspetti particolari della *social revolution* presentata da Russell Meiggs: l'ascesa di uomini d'affari e più in generale di lavoratori che appartenevano al *milieu* collegiale. Per far ciò, si analizzeranno i rapporti di patronato esistenti nel mondo collegiale, in quanto prezioso indicatore del cambiamento che intercorse presso la società ostiense. Dall'articolo emergerà, infatti, che circa il 30% dei patroni ostiensi emergeva dall'ambiente collegiale stesso. Si argomenterà che questi ultimi, grazie all'assunzione del titolo di patrono, di chiara matrice aristocratica, riconfermavano la loro posizione di *locupletes* all'interno dell'ambiente collegiale e, in diversi casi, erano proiettati verso l'*élite* della colonia. Si vedrà, infatti, che diversi *collegiati*, una volta divenuti patroni, furono cooptati tra i decurioni o addirittura entrarono a far parte dell'ordine equestre. Quindi, attraverso l'analisi dei documenti epigrafici verrà ammorbidito il concetto stesso di *social revolution*. Infatti, se è vero che nel corso del II sec. d.C. numerosi personaggi dell'*élite* locale provenivano dal mondo lavorativo-collegiale, è anche vero che questi ultimi non si fecero promotori dei propri costumi, ma si conformarono a quelli della classe dirigente. Si concluderà che i *collegia* ostiensi assunsero una crescente importanza nell'economia locale e ciò si riflesse inevitabilmente nella dinamicità della società.

### INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Ostia, come è noto a tutti gli studiosi che hanno avuto modo di confrontarsi con la sua ricchissima documentazione, è una città romana *sui generis*. La sua particolarità risiede nell'essere divenuta, durante il II secolo d.C., il principale porto dell'Urbe sul Mediterraneo. Difatti, proprio la costruzione del *portus Augusti Ostiensis*, più comunemente noto come porto di Claudio (42–

---

<sup>1</sup> Un vivo ringraziamento va al Prof. Alessandro Cristofori per aver pazientemente letto il contributo e per aver suggerito diverse migliorie. Si ricorda, invece, che gli eventuali errori presenti nel testo rappresentano solamente il personale contributo dell'autore.

64 d.C.)<sup>2</sup>, e soprattutto del *portus Traiani Felicis* (103/106–112/114 d.C.)<sup>3</sup> innescò un repentino processo di trasformazione che provocò un consistente incremento demografico e un notevole sviluppo urbanistico, ma che fu altresì capace di modificare irreversibilmente la struttura sociale della comunità. La città tiberina subì un tale ed accelerato cambiamento che Russell Meiggs, uno dei più penetranti indagatori di Ostia, non esagerò nell'utilizzare il termine «rivoluzione» per riferirsi a questo cambiamento della società<sup>4</sup>. Con queste parole lo studioso inglese registrava la trasformazione della classe dirigente della colonia nelle fasi immediatamente successive alla costruzione dei due porti imperiali: «The chief magistrates of the period are of much more diversified origins than their predecessors. Old Ostian families are still represented; with them are business men attracted to Ostia by the rapid growth of trade at the imperial harbours, and descendants of freedmen. The exclusiveness of the early Empire has disappeared»<sup>5</sup>.

In questo articolo mi focalizzerò su uno degli aspetti della rivoluzione affrontati da Russell Meiggs: l'ascesa sociale di uomini d'affari e più in generale di lavoratori appartenenti a quel mondo associativo sempre più florido e prospero grazie al fermento commerciale ed economico generato dalla costruzione dei due porti imperiali. In particolare, tratterò del patronato delle associazioni professionali, in quanto l'analisi di questo fenomeno ci permetterà di osservare il cambiamento entro la società ostiense da una posizione privilegiata, ribadendo la straordinaria particolarità di Ostia.

## UNO SGUARDO SUI COLLEGIA OSTIENSI

Le associazioni professionali ad Ostia sono abbondantemente attestate per tutto il periodo imperiale. È possibile stimare l'esistenza di almeno 70 diversi *collegia*. Lungi da me l'intenzione di stilare in questa sede un elenco esaustivo delle differenti associazioni e delle relative funzioni, compito che meriterebbe uno studio dedicato il quale, credo, non riuscirebbe comunque ad esaurire le annose questioni di interpretazione insite nella documentazione a nostra disposizione. Qui, più modestamente, cercherò di fornire un breve sguardo d'insieme con lo scopo principale di evidenziare la straordinaria eterogeneità e specializzazione delle

<sup>2</sup> La costruzione del primo nucleo portuale prese il via nel 42 d.C. per volere di Claudio. Così Svetonio descrive questa imponente struttura Svet., *Claud.*, 20, 3: *Portum Ostiae extruxit circumducto dextra sinistraque brachio et ad introitum profundo iam solo mole obiecta; quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent*. Tuttavia, lo stesso Claudio non fece in tempo a vedere la sua opera compiuta, difatti essa fu ultimata da Nerone nel 64 d.C. come ci suggeriscono diverse serie di sesterzi emanate dalle zecche di *Lugdunum* e di Roma, vd. RIC I, Nero, nr. 88 e seguenti, per un approfondimento vd. Weiss 2013.

<sup>3</sup> L'ampliamento del porto ad opera dell'imperatore Traiano ebbe inizio attorno al 103 d.C., vd. Keay 2010, 11 nota 1, o più probabilmente nel 106 d.C., in seguito alla fine della campagna dacica, vd. Meiggs 1973, 489. L'inaugurazione si fa risalire tradizionalmente, grazie alla documentazione numismatica, vd. RIC II, Trajan n. 631, ad un periodo compreso tra il 112 e il 114 d.C. In merito al complesso di *Portus*, alla sua funzione nei confronti di Ostia e al ruolo che svolgeva nella regolazione dei flussi commerciali diretti a Roma vd. Keay – Paroli 2011 e ora fondamentale Keay 2018.

<sup>4</sup> Russell Meiggs intitola proprio «The social revolution» il capitolo incentrato sui mutamenti della struttura sociale ostiense durante II sec. d.C., vd. Meiggs 1973, 196–208.

<sup>5</sup> Meiggs 1973, 205 s.

differenti associazioni di mestiere<sup>6</sup>.

Numerosi *collegia* erano coinvolti direttamente o indirettamente in quelli che sempre Russell Meiggs definì gli «Ostia's services to Rome». In questo macroinsieme una delle associazioni più influenti ed importanti era certamente il *corpus mensorum frumentariorum*, che aveva il compito di controllare che la quantità e la qualità del grano destinato a rifornire Roma rispettassero i termini dei contratti stipulati tra l'amministrazione annonaria e le varie associazioni *qui annonam urbis serviunt*<sup>7</sup>.

Oltre ai *corpora* di naviganti non autoctoni vi erano svariate associazioni di battellieri del Tevere e dei porti imperiali che svolgevano diverse attività necessarie al funzionamento della vita della colonia e dei suoi porti quali i *codicarii*<sup>8</sup>, le cinque corporazioni di *lenuncularii*<sup>9</sup>, gli *scapharii*<sup>10</sup> e i *lyntrarii*<sup>11</sup>.

Diversi erano anche i *collegia* sorti per iniziativa di alcuni lavoratori portuali, quali il *corpus saburrariorum*, il *corpus urinatorum* e il *corpus sacomariorum*<sup>12</sup>. I *saburrarii* probabilmente avevano il compito di disporre nella stiva delle imbarcazioni dei piccoli blocchi di pietra o della sabbia in modo tale da costituire la zavorra per bilanciare il carico<sup>13</sup>. Gli *urinatores*, invece, erano dei palombari che avevano il compito di recuperare le merci cadute in mare o di manutenzione delle parti subacquee delle imbarcazioni<sup>14</sup>. Infine, i *sacomarii* erano probabilmente gli addetti alla bilancia detta romana o alla produzione e conservazione dei pesi, detti appunto *sacoma*

<sup>6</sup> Onde evitare di appesantire ulteriormente l'apparato di note, non inserirò le attestazioni epigrafiche relative a ciascuna associazione menzionata, ma mi limiterò a rimandi puntuali ad alcuni studi moderni che trattano in modo specifico le associazioni stesse. Per uno sguardo generale sui *collegia* di Ostia e sulle loro sedi tra il II e gli inizi del III sec. d.C. Zevi 2008.

<sup>7</sup> Circa i *mentores frumentarii* la loro funzione e la problematica della loro divisione interna in *nauticarii*, *adiutores* e *acceptores* vd. Meiggs 1973, 282; Sirks 1991, 260–264; Repaci 1994; Tran 2006, 242–245; Rohde 2012, 126–134.

<sup>8</sup> Erano i proprietari delle *naves codicariae*, un tipo d'imbarcazione formato dall'unione di più tavole (*caudex*) utilizzato per trasportare le merci dai magazzini ostiensi lungo il Tevere sino ai porti fluviali di Roma, come riporta Seneca in *de brev. vit.* 13, 4: *Hoc quoque quaerentibus remittamus quis Romanis primus persuaserit navem conscendere (Claudius is fuit, Caudex ob hoc ipsum appellatus quia plurium tabularum contextus caudex apud antiquos vocatur, unde publicae tabulae codices dicuntur et naves nunc quoque ex antiqua consuetudine quae commeatus per Tiberim subvehunt codicariae vocantur)*. Circa i *codicarii* vd. Meiggs 1973, 293–296; De Salvo 1992, 171–182; Rohde 2012, 134–137.

<sup>9</sup> Abbracciando la teoria di R. Meiggs, ritengo che i *quinque corpora lenunculariorum Ostiensium* a cui si riferiscono diverse epigrafi ostiensi, CIL XIV, 170; 352; 4122, fossero: il *corpus lenunculariorum traiectus Luculli*, il *corpus traiectus marmorariorum*, il *corpus traiectus togatensium*, il *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum Ostiensium* e il *corpus lenunculariorum auxiliariorum pleromariorum Ostiensium*. Ciò che accomunerebbe queste differenti associazioni non è la funzione, bensì il mezzo di trasporto ovvero il *lenunculus*, una piccola imbarcazione di legno utilizzabile sia lungo le coste che sui fiumi. Circa le diverse teorie sull'identificazione di queste associazioni e sulle funzioni da loro svolte vd. Meiggs 1973, 296–298; De Salvo 1992, 147–166. Si veda anche il più recente Tran 2014, 136–140.

<sup>10</sup> Circa gli *scapharii* vd. Meiggs 1973, 325; De Salvo 1992, 166–168.

<sup>11</sup> Circa i *lyntrarii* vd. De Salvo 1992, 168–171.

<sup>12</sup> Rohde 2012, 181–184.

<sup>13</sup> Rougé 1966, 191 f.; Sirks 1991, 264 f.; Tran 2006, 313.

<sup>14</sup> Meiggs 1973, 279.

(dal greco σήκωμα)<sup>15</sup>.

Ad Ostia, contrariamente a quanto di norma attestato nella maggior parte delle città romane, non esisteva un generico *corpus fabrum*, ma diverse associazioni di operai specializzati. In primo luogo, troviamo i *fabri tignuarii*, letteralmente coloro che lavoravano il *tignum*, ovvero il legname da costruzione, ma in senso lato rientravano in questo insieme tutti i lavoratori del settore edilizio<sup>16</sup>. In secondo luogo, vi erano i *fabri navales*, lavoratori dediti alla costruzione di nuove imbarcazioni e alla riparazione di quelle alla fonda. Per questa tipologia abbiamo la testimonianza epigrafica di due differenti associazioni, delle quali l'una si definisce *Ostiensis* e l'altra *Portuensis*<sup>17</sup>. Un altro collegio in qualche modo connesso alla costruzione delle navi e alla loro manutenzione era quello degli *stuppatores*, ovvero coloro che lavoravano la *stuppa*, materiale utilizzato, oltre che per la produzione di cordame, stoppini e torce, anche per il calafataggio degli scafi<sup>18</sup>.

Numerose e specializzate erano anche le associazioni legate al mondo del commercio: oltre ai già ricordati *navicularii*, troviamo il *corpus mercatorum frumentariorum*<sup>19</sup>, il *corpus negotiantes fori vinarii*<sup>20</sup>, il *corpus importantitium et negotiantium vinariorum*, i *negotiantes vinarii ab Urbe*, gli *olearii*<sup>21</sup> e i *navicularii Maris Hadriatici*, questi ultimi probabilmente coinvolti nel commercio del vino attraverso il Mare Adriatico<sup>22</sup>.

Inoltre, sono giunte sino a noi diverse attestazioni relative a *collegia* che non avevano l'ampio respiro che caratterizzava quelli precedentemente riportati, ma che presumibilmente esaurivano la loro funzione entro la comunità cittadina ostiense e perciò possono essere definiti, in modo del tutto arbitrario, *collegia* minori. Essi erano i *cisiarii*, ovvero coloro che conducevano il *cisium*, un piccolo calesse<sup>23</sup>; i *pelliones*, ovvero i conciatori di pelli<sup>24</sup>; i *pistores*, ovvero i panettieri<sup>25</sup>; i *saccarii*, ovvero i lavoratori portuali responsabili principalmente del carico/scarico merci delle navi e più in generale i facchini<sup>26</sup>; e, infine, i *fontani*. Questi ultimi sono probabilmente da identificare con i *fullones*, infatti come già faceva notare il Mommsen, in alcuni casi il termine *fontanus* nel mondo romano è usato come sinonimo di *fullo*, ovvero lavandaio, figura professionale che ovviamente sopravviveva grazie all'uso intensivo d'acqua<sup>27</sup>.

<sup>15</sup> Rougé 1966, 188.

<sup>16</sup> Per un approfondimento relativo ai *fabri tignuarii* in generale vd. Cristofori 2004, 200–204; Tran 2017. Circa i *fabri tignuarii* di Ostia vd. Rohde 2012, 164–180.

<sup>17</sup> Meiggs 1973, 323 s.; Rohde 2012, 138–144.

<sup>18</sup> Hermansen 1982; Rohde 2012, 144–146.

<sup>19</sup> Rohde 2012, 123–126.

<sup>20</sup> In merito all'identificazione del *forum vinarium* vd. Coarelli 1996.

<sup>21</sup> Riguardo alle associazioni coinvolte nel commercio vd. Rohde 2012, 119–123 con relativa bibliografia.

<sup>22</sup> Pellegrino 1987, 229–236.

<sup>23</sup> Circa i *cisiani* o, più correttamente, *cisiarii* vd. Rohde 2012, 192.

<sup>24</sup> Rohde 2012, 105.

<sup>25</sup> Meiggs 1973, 323; Bakker 1999; Zevi 2008, 494–500; Rohde 2012, 186.

<sup>26</sup> Martelli 2013, 4–21.

<sup>27</sup> Così, ad esempio, in un'iscrizione rinvenuta sull'Esquilino e databile alla metà del III sec. d.C. sono impegnati gli stessi termini per definire la medesima associazione, CIL VI, 266 = HD005397 (Francisca Feraudi) = EDR077480 (Giorgio Crimi) ll. 17–20: *Si est ut dixi iudicatum / interim apud me nullae probationes exhibentur quibus doceantur fullones in pen[sione]m iu[r]e conveniri*; sul lato destro ll. 3–10: *Et infra Restitutus d(i)xit): / Modestinus quoque secutus res / a Floriano iudicatas pensiones / exigi prohibuit et infra*

Ad Ostia, in particolare, il ritrovamento di diversi frammenti di un albo collegiale attribuibile ai *fontani* in riuso come pavimento all'interno di una *fullonica* (Regio II, Insula 4, 5) ha fatto supporre che il *corpus fontanorum* ostiense fosse composto a tutti gli effetti da *fullones*<sup>28</sup>. È probabile, infatti, che la scelta dei fulloni ostiensi di presentarsi come *fontani* corrisponda al tentativo da parte dell'associazione stessa di nobilitarsi mediante l'utilizzo di un nome più sacro e solenne. Come si è potuto notare da questo sintetico e parziale elenco, le associazioni professionali presenti ad Ostia coinvolgevano circa la quasi totalità del mondo lavorativo locale e la loro specializzazione, soprattutto nei settori legati alle attività portuali, era notevole.

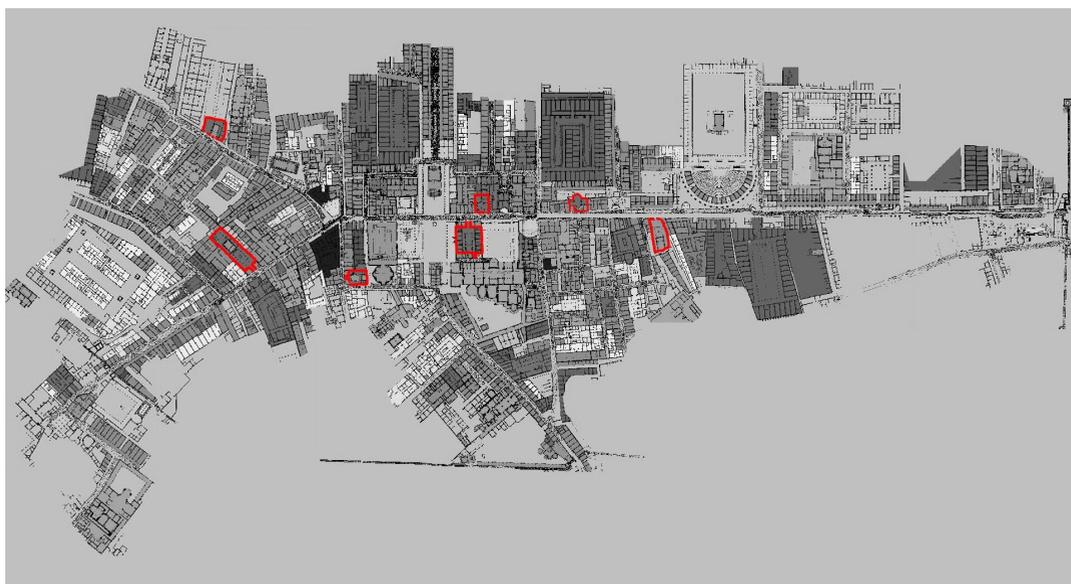


Fig. 1. Mappa di Ostia Antica: La distribuzione degli edifici che possono essere identificati molto probabilmente come *scholae* o *templa* di associazioni professionali (© www.ostia-antica.org per gentile concessione di Jan Theo Bakker)

Infine, se si osserva la distribuzione delle *scholae* e degli edifici connessi alle attività collegiali è possibile cogliere l'importanza e l'integrazione delle associazioni nel tessuto urbano (fig. 1). Il dibattito circa l'identificazione delle *scholae* ad Ostia è tuttora in essere e probabilmente non verrà mai ad estinguersi. Ciò è principalmente dovuto alla totale assenza di una costante costruttiva per questa tipologia di edificio, alla quale bisogna aggiungere gli inesorabili silenzi della documentazione archeologica. Un caso emblematico è rappresentato dalla cosiddetta Schola del Traiano (Regio IV, Insula V, 15), scavata, come gran parte di questo settore cittadino, tra il 1938 e il 1939 in previsione dell'Esposizione Universale Romana (EUR 42)<sup>29</sup>.

---

/ Restitutus d(icit) illud servabitur / fontanis quod obtinuerunt / apud suos iudices et quod habuerunt in hodiernum sine pensione.

<sup>28</sup> Sull'identificazione tra *fullones* e *fontani* in particolari contesti vd. il commento del Mommsen a CIL VI, 266–268; Mommsen 1907, 98; Tran 2007, 600 s.; Flohr 2013, 17. Infine, personalmente ritengo che il *corpus fontanorum* di Ostia non avesse un'importanza solamente locale, ma che, forse, rientrando nel processo finale di lavorazione della lana in arrivo presso i porti, potesse in qualche modo essere connesso ai commerci che attraversavano Ostia.

<sup>29</sup> Il programma delle mostre previste per Esposizione Universale Romana riservava agli scavi di Ostia la sezio-

Inizialmente i giornali di scavo per riferirsi a questo edificio utilizzavano termini come edificio ad abside, edificio pubblico o, più sovente, edificio a nicchie<sup>30</sup>. Solamente in un secondo momento si identificò questo lotto come la Schola del Traiano ponendo l'accento su un forte cambiamento che avrebbe interessato la struttura a metà del II sec. d.C., la quale, per utilizzare le parole di Giovanni Becatti, «rappresenta un altro esproprio di terra privata per un edificio pubblico, per la sede di un collegio, forse dei *fabri navales*, il cui tempio collegiale sorgerà in fronte»<sup>31</sup>. Sul riconoscimento di questo edificio come sede collegiale influì certamente il clima propagandistico di regime che operava una costante equiparazione tra le corporazioni fasciste e i *collegia* dell'antichità romana<sup>32</sup>. Tale tradizione, cristallizzatasi proprio con la pubblicazione del primo volume di Scavi di Ostia nel 1953, è sopravvissuta nella letteratura specialistica fino ai giorni nostri<sup>33</sup>. Tuttavia, come sembra aver ben dimostrato la missione archeologica condotta dell'Université de Liège a partire dal 2010, la *domus* aristocratica che insisteva su questo lotto smise di essere tale solamente sul finire degli anni 20 del III sec. d.C., non per ospitare una sede associativa, bensì degli uffici di proprietà dell'annona<sup>34</sup>.

L'esempio della Schola del Traiano è indice delle difficoltà interpretative, ciononostante gli edifici che con molta probabilità possono essere considerati delle sedi collegiali sono: la Basilica (Regio I, Insula II, 3), sede forse dei *lenuncularii traiectus Luculli*; il Caseggiato dei Triclinii (Regio I, Insula XII, 1), sede dei *fabri tignuarii*; l'Aula dei Menses (Regio I, Insula XIX, 3), sede dei *menses*; l'Aula di Marte e Venere (Regio II, Insula IX, 3), forse sede di un'associazione<sup>35</sup>. A ciò bisogna certamente aggiungere le Terme dei Cisiarii (Regio II, Insula II, 3) e il Piazzale delle Corporazioni (Regio II, Insula VII, 2) i quali, benché non identificabili con delle *scholae* vere e proprie, facevano comunque da sfondo alla vita collegiale.

In particolare, il Piazzale delle Corporazioni occupava lo spazio rettangolare (107 × 78 metri) alle spalle della scena del Teatro (Regio II, Insula VII, 2). Esso aveva originariamente la funzione di *porticus post scaenam*, tuttavia, a partire dall'epoca adrianea con la costruzione di un portico anche sul lato settentrionale (quello in direzione del Tevere), la sua funzione

---

ne numero 10, vd. Fioravanti 1987, 96. Gli scavi, valorizzati anche dalla costruzione di un nuovo museo permanente su progetto di Marcello Piacentini, dovevano rientrare nei circuiti della Esposizione per mostrare al mondo le fattezze di una città della civiltà romana che si poneva ideologicamente alla base dell'Italia fascista. Per uno sguardo sulla relazione tra gli scavi di Ostia e EUR 42 vd. Scrinari 1987.

<sup>30</sup> Bocherens 2018, 291.

<sup>31</sup> Becatti 1953, 146.

<sup>32</sup> Assai indicativo Bottai 1939.

<sup>33</sup> Vd. ad esempio Pavolini 1986, 137 s.; Bollmann 1998, 323–327.

<sup>34</sup> Questo lotto sarebbe appartenuto per i primi tre secoli dell'Impero alla famiglia dei *Fabii* ostiensi sui quali vd. Zevi 2014. *Caius Fabius Agrippinus*, l'ultimo degli Agrippini, a causa del suo supporto a Macrino fu giustiziato nel 218 d.C. e i suoi beni, compresa la *domus* ostiense, confiscati. Tra il 222 e il 225 d.C., con la successione di Alessandro Severo e la riorganizzazione dell'annona, fortemente provata dagli anni di malgoverno di Eliogabalo, si assiste ad un consistente intervento presso la Schola del Traiano che «pourrait donc bien être liée à l'annone, non pour accueillir une grande corporation comme on le soupçonnait jusqu'ici, mais bien pour abriter les nouveaux services administratifs du procureur en tant que *statio annona*», Bocherens 2018, 293. Così, come suggerisce Christophe Bocherens, questo edificio avrebbe potuto ospitare a partire dal 220 d.C. gli uffici amministrativi del procuratore dell'annona prima di essere trasformato nuovamente agli inizi del IV sec. d.C. in una *domus* lussuosa. Sulle diverse fasi costruttive riguardanti questo edificio fondamentale ora Morard 2018.

<sup>35</sup> Circa le *scholae* si veda l'ancora fondamentale Bollmann 1998, 275–345.

sembra mutare<sup>36</sup>. Sui tre lati porticati (lato ovest, nord ed est) si aprivano sessantuno ambienti che si affacciavano sulla corte centrale. In fronte ad essi sono stati rinvenuti quarantasette mosaici, alcuni ancora chiaramente distinguibili, con iscrizioni o immagini indicanti le attività che dovevano riguardare i proprietari dei lotti. In base all'interpretazione dei mosaici giunti sino a noi, frutto del rifacimento pavimentale di fine II sec. d.C. (190–200 d.C.), si ritiene che questi ambienti potessero ospitare le *stationes* di vari gruppi di *navicularii* e commercianti, provenienti soprattutto da città del Nord Africa, come anche dalla Sardegna, dall'Egitto e dal sud della Gallia<sup>37</sup>. Tali *navicularii*, probabilmente, non formavano delle associazioni vere e proprie, ma erano delle coalizioni di armatori aventi un'origine comune. Infatti, è possibile pensare che, come scrive Taco Terpstra, questi commercianti stranieri abbiano deciso di riunirsi per poter meglio integrarsi nel tessuto commerciale locale, poiché «no native trading partner would have trusted them if they stayed outside of the established foreign groups and if their business conduct was therefore not controlled by group-membership»<sup>38</sup>.

Oltre alle stazioni dei *navicularii* cinque mosaici attestano la presenza di altrettanti *collegia* ostiensi negli ambienti del piazzale: gli *stuppatores restiones* (*statio* 1), il *corpus pellionum Ostiensium et Portensium* (*statio* 2), i *curatores navium* (*statio* 42), i *codicarii* (*statio* 43) e, probabilmente, i *saccarii* (*statio* 25)<sup>39</sup>. È possibile pensare che queste associazioni, coinvolte in attività di supporto alla navigazione, avessero deciso di essere fisicamente presenti con una loro *statio* nel luogo frequentato da *navicularii* provenienti da diverse aree del Mediterraneo per promuovere la loro attività lavorativa. Al di là della presenza fisica di associazioni negli ambienti del portico, i *collegia* figurano come dedicanti di numerose statue elevate in onore dei loro patroni o dei loro magistrati nella parte centrale del complesso<sup>40</sup>. Il Piazzale delle Corporazioni, dunque, benché non ospitasse la *schola* di nessuna associazione era un luogo certamente in grado di attrarre diversi *collegia* e si qualificava come il perfetto scenario per la rappresentazione del potere collegiale.

Infine, una menzione particolare meritano i *templa* collegiali: il Tempio dei Menses (Regio I, XIX, 2); il Tempio Collegiale degli Stuppatores (Regio I, Insula X, 4); il Tempio dei Fabri Navales (Regio III, Insula II, 2); il Tempio Collegiale (Regio V, Insula XI, 1), di proprietà dei *fabri tignuarii*. Questi edifici fungevano anche da luogo di incontro delle associazioni stesse, tuttavia, data la loro particolare natura, pur appartenendo ai *collegia*, erano probabilmente aperti all'intera comunità. Essi, dunque, andavano a costituire uno spazio semi-pubblico e ciò, a mio avviso, è indice della compartecipazione delle associazioni alla cosa pubblica ostiense ed evidenzia l'integrazione del mondo associativo entro il tessuto urbano e sociale della città stessa<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> Circa il Piazzale delle Corporazioni la bibliografia è considerevole; ricordo solamente i contributi più recenti dove è possibile reperire la bibliografia di riferimento, Rohde 2010; Terpstra 2014.

<sup>37</sup> In merito ai mosaici del Piazzale delle Corporazioni, ancora imprescindibile è Becatti 1961, 64–85.

<sup>38</sup> Terpstra 2013, 124 s.

<sup>39</sup> Rohde 2010, 35.

<sup>40</sup> Due sono le basi di statua rinvenute nel Piazzale delle Corporazioni che furono erette dalle associazioni in onore di personaggi meritevoli nei loro confronti CIL XIV, 4620; 4452. Ad esse sono da aggiungere le sei basi di statua rinvenute in reimpiego nella struttura del Teatro che con ogni probabilità erano collocate originariamente nel Piazzale delle Corporazioni CIL XIV, 154; 161; 172; 370; 4142; 4144.

<sup>41</sup> L'integrazione delle associazioni nelle città portuali è il tema della monografia pubblicata da Dorothea Rohde nel 2012, cfr. in particolare Rohde 2012, 80–274.

## INTRODUZIONE AL PATRONATO DEI COLLEGIA OSTIENSI

Prima di trattare in dettaglio il caso ostiense è necessario fornire una breve definizione di patronato e spiegare sinteticamente come questa relazione si comportava quando immersa nel mondo collegiale<sup>42</sup>. Urge specificare che è impossibile fornire una definizione precisa di questo fenomeno, in quanto esso, come tutto ciò che concerne categorie comportamentali complesse, condivide caratteristiche con diverse tipologie di relazioni con le quali tende a mescolarsi. Precisato ciò, la definizione generale che mi sembra adattarsi meglio alle diverse categorie di patronato è quella fornita da Richard Saller nella sua ormai datata, ma sempre fondamentale, monografia «Personal Patronage Under the Early Empire». Egli identificava «three vital elements which distinguish a patronage relationship»: primo, la relazione deve implicare un reciproco scambio di beni e servizi; secondo, per distinguere tale relazione da una transazione commerciale, essa deve essere personale e durevole; terzo, questa relazione deve essere assolutamente asimmetrica, ovvero le due parti devono essere di diversa estrazione sociale e offrire differenti tipi di beni e servizi in base alla posizione occupata nella società<sup>43</sup>. Sin dalla Roma delle origini questa relazione ha caratterizzato il potere delle *élites* romane divenendo una delle istituzioni aristocratiche per eccellenza. In continuità con ciò si poneva il patronato delle associazioni professionali, infatti come già faceva notare il Waltzing ormai più di un secolo fa, i *patroni collegiorum* erano figure «en dehors et au-dessus des fonctionnaires des collèges»<sup>44</sup>, ovvero personaggi generalmente appartenenti all'*élite* cittadina o, più raramente, all'*élite* imperiale.

Ad Ostia l'ingente mole del patrimonio epigrafico mi ha permesso di individuare 90 patroni di associazioni professionali per il periodo compreso entro i primi tre secoli della nostra era<sup>45</sup>. Inoltre, grazie alla ricchezza delle informazioni contenute nelle iscrizioni, mi è stato possibile ricostruire lo *status* sociale di numerosi personaggi. Ora, come ogni studioso del mondo antico sa bene, non è possibile costruire una teoria fondata solamente su un'analisi quantitativa, seppur in presenza di un ambiente relativamente ricco di informazioni. Nonostante ciò, essa – l'analisi quantitativa – risulta utile al fine di restituirci un'idea generale e più o meno sfuocata del fenomeno indagato.

Fatte queste doverose premesse, le cifre che traspaiono dalle nostre fonti sono: dei 90 patroni individuati 15 (16,7%) erano di rango senatorio, 17 (18,9%) di rango equestre, 12 (13,3%) appartenenti all'*élite* municipale, 4 (4,4%) liberti, mentre per 42 (46,7%) di loro non è possibile ricostruire lo *status* sociale di appartenenza (grafico 1: fig. 2).

<sup>42</sup> L'unico studio di largo respiro incentrato sui patroni delle associazioni professionali è un datato articolo di Guido Clemente, vd. Clemente 1972. Attualmente la mia ricerca di dottorato ha per indagine proprio questo fenomeno.

<sup>43</sup> Saller 1982, 1.

<sup>44</sup> Waltzing 1895–1900, 425.

<sup>45</sup> I dati che presento ora sono tratti dalla mia tesi di laurea magistrale, vd. Ciambelli 2016a, 106–218.

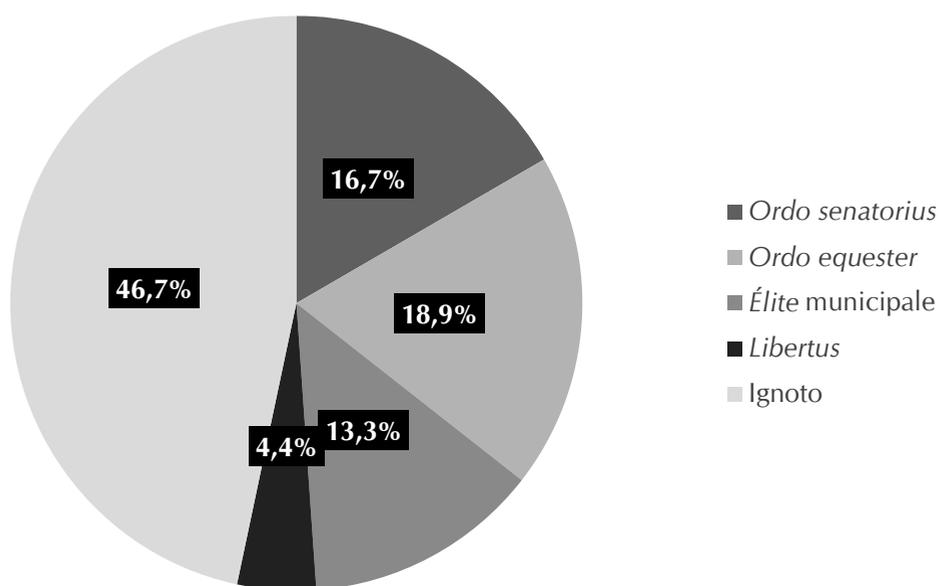


Fig. 2. Grafico 1: Lo status sociale dei *patroni collegiorum* (© SIMONE CIAMBELLI)

Uno dei dati maggiormente sorprendenti è l'elevato numero di senatori presenti, i quali presumo subissero il potere attrattivo esercitato da diverse associazioni connesse al grande commercio in transito presso il principale porto di Roma sul Mediterraneo. Per quanto concerne i cavalieri e i membri dell'*élite municipale* sono necessarie delle precisazioni in merito alla loro classificazione. All'interno della categoria dell'*ordo equester* ho incluso sia i grandi cavalieri, protagonisti della politica imperiale, sia quelli di rilevanza solo locale, mentre considero come appartenente all'*élite municipale* qualsiasi personaggio che abbia rivestito un ufficio municipale o che sia stato *adlectus* nell'*ordo decurionum*. Infine, circa i liberti, è interessante notare che due dei quattro attestati erano liberti dell'imperatore, quindi di rango relativamente elevato.

Grazie all'analisi di questi dati è possibile osservare un'estrema eterogeneità nello *status* sociale dei patroni che potevano includere figure che andavano dal senatore, protagonista della grande politica imperiale, all'ex-schiavo. Ciò ci testimonia un interesse trasversale da parte di tutte le classi sociali nella vita collegiale e ci aiuta a riconsiderare il ruolo dei *collegia*, almeno nel contesto ostiense, guardando loro come un importante ingranaggio della vita sociale e politica della comunità e quindi di riflesso, forse azzardando un poco, anche dell'Impero.

### ASCESA SOCIALE DEI COLLEGIATI<sup>46</sup>

Veniamo ora finalmente ad osservare l'ascesa dei *collegiati* nella *parva res publica* del *collegium* e nella *res publica* cittadina. Il *milieu* di provenienza dei 90 patroni individuati è molto eterogeneo: 15 provenivano dall'ambiente senatorio (16,7%), tre da quello equestre (3,3%), quattro da quello dell'*élite* cittadina ostiense (4,4%), circa 25 dal mondo collegiale

<sup>46</sup> I numeri tra parentesi nel testo si riferiscono ai personaggi presenti nella tabella 1.

(27,8%), mentre per 43 resta ignoto (47,8%) (grafico 2: fig. 3). Il lettore mi scuserà, ma ancora una volta è opportuno precisare alcune delle categorie che ho individuato per l'elaborazione dei dati appena presentati. Ho considerato provenienti dall'ambiente equestre quei cavalieri che avevano intrapreso la carriera propria dei cavalieri e dunque, in questo caso, seguendo una classificazione già esplicitata da Ségolène Demougin, distinguo tra i grandi cavalieri e gli *equites municipales* «intéressés uniquement par la vie de leur communauté [...] le rang équestre leur y donne une place suffisamment importante, et ils ne possèdent d'ailleurs pas toujours les moyens personnels ou familiaux de s'évader du cadre de leur petite patrie»<sup>47</sup>. Ho, quindi, incluso questi cavalieri municipali tra il novero dell'*élite* locale a fianco dei notabili cittadini. Invece, ho considerato provenienti dal *milieu* collegiale quei personaggi che risultano essere iscritti ad un *collegium* oppure quelli che avevano dei chiari e marcati legami di parentela con individui appartenenti ad un'associazione.

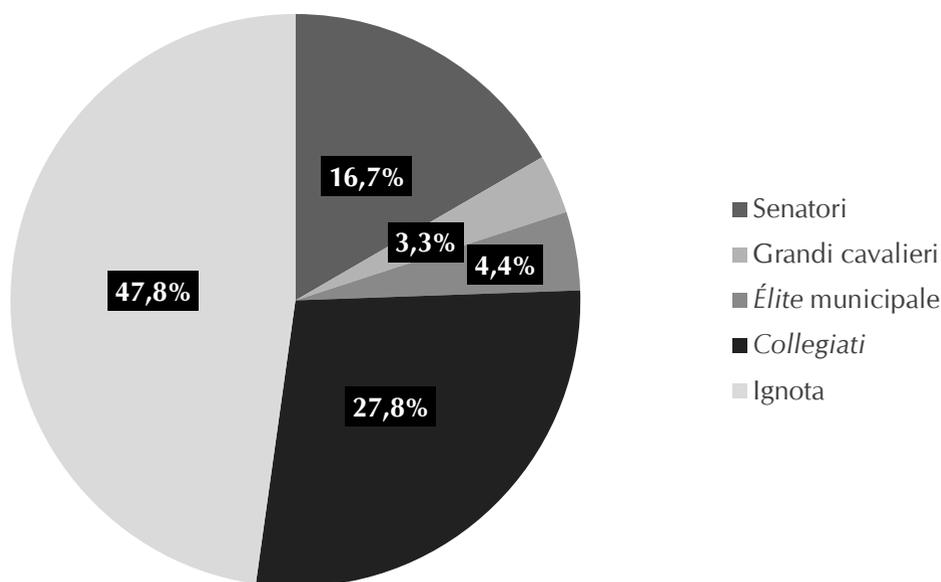


Fig. 3. Grafico 2: La provenienza sociale dei patroni collegiorum (© SIMONE CIAMBELLI)

Precisate le categorizzazioni, il dato più sorprendente che emerge è la massiva presenza dei *collegiati* tra i patroni delle associazioni. Difatti, se escludiamo i personaggi di ignota provenienza, i quali ci ricordano quanto sia sfuocato il nostro sguardo su questo fenomeno, sono proprio i *collegiati* ad aggiudicarsi la fetta più consistente del grafico 2. Questa è una particolarità, in quanto di norma nelle altre città dell'Occidente romano i patroni erano reclutati tra i notabili municipali senza alcun apparente legame con il mondo lavorativo-collegiale. La situazione ostiense sembra riproporsi solamente a *Lugdunum* con caratteristiche abbastanza simili, ma non con la stessa intensità<sup>48</sup>.

Dei 24 patroni provenienti dal mondo collegiale solamente due, *Publius Aufidius Fortis* (1) e *Cnaeus Sentius Felix* (16), lo erano di associazioni diverse da quella di appartenenza. Nel caso di *Fortis* (1) la scelta sembra essere stata dettata dalla prossimità lavorativa delle associazioni

<sup>47</sup> Demougin 1994a, 376.

<sup>48</sup> A *Lugdunum* sono 6 i *collegiati* che divengono patroni, cfr. CIL XIII, 1911; 1918; 1954; 1967; 2020; 11179.

coinvolte<sup>49</sup>. Egli, infatti, era un ricco mercante di grano, membro, nonché presidente, dei *mercatores frumentarii*, che fu cooptato patrono dal *corpus mensorum frumentariorum* e dal *corpus urinatorum*, entrambi *corpora* coinvolti nelle attività portuali connesse al commercio di grano in transito presso i porti imperiali di Ostia<sup>50</sup>. Differente è il caso di *Felix* (16), presidente dei *curatores navium marinarum* e *gratis adlectus inter navicularios maris Hadriatici et ad quadrigam fori vinarii*, il quale, forse ancor prima della costruzione del porto di Traiano, fu cooptato patrono da numerose associazioni, fatto che lo qualificava quasi come protettore dell'intero mondo lavorativo-associativo ostiense<sup>51</sup>. Fatta eccezione per questi casi, come si è scritto, i restanti 22 personaggi divennero patroni della loro stessa associazione.

La scelta di cooptare un *collegiatus* come patrono è indice della grande eterogeneità presente nell'associazione stessa. Chiaramente i corporati avevano circa lo stesso *status* sociale, tuttavia, alcuni ambienti, quali quelli più prossimi alle attività portuali o quelli legati alle attività dell'annona, riuscirono a plasmare la stratificazione sociale interna ad alcuni *collegia*, rendendola più marcata e strutturata. Perciò il divario tra i membri *tenuiores* e quelli *locupletes*

<sup>49</sup> Molto simile a *Publius Aufidius Fortis* è il profilo di *Marcus Iunius Faustus* il quale, tuttavia, pare non appartenere ad un'associazione poiché si classifica solamente come *mercator frumentarius*. Nonostante ciò gli ambienti di lavoro e di provenienza sociale, nonché il percorso per giungere sino all'*ordo decurionum*, erano pressappoco gli stessi; documenta la vicenda pubblica di *M. Iunius Faustus* CIL XIV, 4142: *M(arco) Iunio, M(arci) f(ilio), Pal(atina), / Fausto, / decurioni adlecto, / flamini divi Titi, duumviro, / mercatori frumentario, / q(uaestori) aerari(i), flamini Romae / et Aug(usti), patrono cor[p(or)is] / curatorum navium marinar[um]. / Domini navium Afrarum / universarum item / Sardorum. / L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice). // [Dedic(ata)] XII Kal(endas) Octobres, / [Severo II e]t Pompeiano II co(n)[s(ulibus)]. / [Cura a]gentibus: P(ublio) Aufidio / [—]o, M(arco) Clodio Fortuna/[tiano] P(udente), L(ucio) Tadio Fel(ice), / [[—]XV]]. A tal proposito cfr. Tran 2006, 71 s.*

<sup>50</sup> Queste informazioni relative a *Publius Aufidius Fortis* sono ricavabili da un'epigrafe databile attorno alla metà del II sec. d.C. rinvenuta nel Piazzale delle Corporazioni, CIL XIV, 303 (fr. a+c) = CIL XIV, 4620 (fr. a+b+c) = ILS 1431 = Meiggs 1973, 560 nr. 10 = Cébeillac-Gervasoni et al. 2010, 270–272 nr. 77 = EDR072620 (Raffaella Marchesini): *P(ublio) Aufidio P(ubli) f(ilio) Quirina / Forti, / [—] decu[r]ioni adlecto, Ilviro, / [—] quaestori aerari(i) Ostiense[m] IIII, / [—] praefecto fabrum / [tignuariorum] Ostis, patrono / corporum mensorum / frumentariorum / et urinatorum, decurioni adlecto / Africae Hippone Regio, / corpus mercatorum / frumentariorum / q(uin)q(uennali) perpetuo. Per approfondire la figura di questo personaggio vd. Mathieu 1999, 164–166; Ciambelli 2018, 137 s.*

<sup>51</sup> La quasi totalità delle nozioni relative a *Cnaeus Sentius Felix* è testimoniata dall'iscrizione presente sul suo altare funerario fatto incidere da suo figlio adottivo e oggi conservato presso la Galleria degli Uffizi, CIL XIV, 409 = Meiggs 1973, 559 = Cébeillac-Gervasoni et al. 2010, 276 = Ciambelli 2016b, 1: *Cn(aeo) Sentio Cn(aei) fil(io) / Cn(aei) n(epoti) Ter(etina) Felici, / dec(urionum) decr(eto) aedilicio adl(ecto), d(ecurionum) d(ecreto) d(ecurioni) adl(ecto), / q(uaestori) a(erarii) Ostiens(ium), Ilvir(o), q(uaestori) iuvenum, / hic primus omnium quo anno dec(urio) adl(ectus) est et / q(uaestor) a(erarii) fact(us) est et in proxim(um) annum Ilvir designat(us) est, / quinq(uennali) curatorum navium marinar(um), gratis adlect(o) / inter navicular(ios) maris Hadriatici et ad quadrigam / fori vinari(i), patrono decuriae scribar(um) cerarior(um) / et librarior(um) et lictor(um) et viator(um), item praeconum et / {et} argentarior(um) et negotiator(um) vinarior(um) ab urbe, / item mensor(um) frumentarior(um) Cereris Aug(ustae), item corpor(atorum vel -is vel -um) / scapharior(um) et lenunciarior(um) traiect(us) Luculli et / dendrophorum et togator(um) a foro et de sacomar(io) / et liberator(um) et servor(um) publicor(um) et olearior(um) et iuven(um) / cisianor(um) et veteranor(um) Aug(usti), item beneficiarior(um) procuratoris / Aug(usti) et piscator(um) propolar(um), curatori lusus iuvenalis. / Cn(aeus) Sentius Lucilius / Gamala Clodianus f(ilius), patri indulgentissimo. Circa questo personaggio vd. Ciambelli 2016b.*

divenne sempre più sensibile e fu proprio nel titolo di *patronus* che alcuni dei membri più abbienti videro il mezzo per affermare la loro posizione entro il collegio stesso. Ciò detto, la relativa prossimità sociale tra patrono e cliente sembra contraddire il principio di asimmetria enunciato da Richard Saller, ma, come giustamente sottolineato da Nicolas Tran «si un chevalier peut s'incliner devant un gouverneur de province qu'il définit comme son *patronus*, un *collegiatus* peut saluer un confrère, à la fois membre et patron du collège»<sup>52</sup>. In conclusione, dunque, il reclutamento di patroni interni all'associazione, in una società – quella romana – ossessionata del rango, può essere visto come un modo per ufficializzare la preminenza di un individuo *locuples* sulla totalità dei *collegiati*.

La concessione del titolo di *patronus collegii*, oltre ad elevare un personaggio al di sopra dei suoi colleghi, poteva proiettarlo, attraverso uno dei mezzi di chiara matrice aristocratica, verso la classe dirigente ostiense. Di contro non è possibile escludere a priori l'opposto, ovvero, invertendo l'ordine causa/effetto, si può pensare che le associazioni assegnassero il titolo di patrono a quei membri che erano riusciti a raggiungere posizioni chiave nella società ostiense. Ipotesi questa che, tuttavia, ritengo meno verosimile della precedente. In ogni caso, siamo a conoscenza di sei *collegiati*, che, forse proprio grazie alla visibilità fornita dall'assunzione di questo titolo, riuscirono ad essere *adlecti* tra i decurioni ostiensi e in quattro casi a rivestire una carica municipale. Questi sono i già citati *Publius Aufidius Fortis* (1) e *Cnaeus Sentius Felix* (16), ai quali si aggiungono *Marcus Cornelius Valerianus* (5), *Marcus Cornelius Valerianus Epagathianus* (6), *Caius Granus Maturus* (10) e [–] *Hermias* (25).

*Fortis* (1) riuscì ad essere *adlectus* tra i decurioni, a ricoprire il duovirato, la questura municipale e ad ottenere il titolo di patrono dell'intera colonia<sup>53</sup>. Stupisce l'assunzione della questura dell'erario ostiense per ben 5 volte dopo il duovirato, se si segue l'ordine delle cariche così come sono presentate sulla pietra<sup>54</sup>. Ciò testimonierebbe la crescente importanza che andava assumendo questa carica, non di rado collocata al vertice della carriera municipale, in un periodo – dalla metà del II sec. d.C. – in cui le difficoltà finanziarie richiedevano personaggi aventi una certa familiarità nella gestione del denaro<sup>55</sup>. Straordinarie sono anche le modalità con cui *Felix* (16) riuscì a raggiungere la massima carica municipale in quanto fu *primus omnium quo anno decurio adlectus est et quaestor aerarii factus est et in proximum annum Ilvir designatus est*<sup>56</sup>. Per quanto concerne, invece, *Maturus* (10) sono propenso a credere che per la sua ascesa sino al duovirato avessero concorso sia l'elevazione al patronato, sia i legami di *amicitia* con la famiglia senatoria dei *Lollii*<sup>57</sup> e, soprattutto, con il prefetto dell'annona del

<sup>52</sup> Tran 2006, 452.

<sup>53</sup> CIL XIV, 4621 = EDR072394 (Raffaella Marchesini): *P(ublio) Aufidio / P(ubli) fil(io) Quir(ina) / Forti, / [II] vir(o), q(uaestori) aer(ar)ii Ost(iensis) V, / p(atrono) c(oloniae), / [Fa]ustianus, Epictetus, / [Eu]frosynus(!), l(anu)ariu(s) / patrono / indulgentissimo.*

<sup>54</sup> Cébeillac-Gervasoni et al. 2010, 271.

<sup>55</sup> Meiggs 1973, 185 s.; Petracchia Lucernoni 1988, 331.

<sup>56</sup> CIL XIV, 409, ll. 5–6. Riguardo alla particolare formula epigrafica *primus omnium* cfr. Mrozek 1971.

<sup>57</sup> CIL XIV, 363 (fr.a) [p. 482, 615 (fr.b)] = EDR146345 (Raffaella Marchesini): *C(aio) Granio / C(ai) fi l(io) Quir(ina) / Maturu, / decur(ionum) decr(eto) / decurioni gratis / adlecto, p(atrono) / corpor(is)[[ [–] ] ] curat(orum) / nav(ium) marin(arum) et me(n)sor(um) / frument(ariorum) Ostiensiu(m). / M(arcus) Lollius M(arci) f(ilius) / Paulinus, / amico.* Circa la famiglia dei *Lollii* e il legame con Granio Maturus vd. Cébeillac-Gervasoni 1996, 563.

144–146/7 d.C., *Marcus Petronius Honoratus*<sup>58</sup>. Di *Hermias* (25), personaggio di cui è giunto sino a noi solamente il *cognomen*, sappiamo che fu presidente e patrono dei *vinarii* oppure, più probabilmente, degli *urinatores* (la natura incerta di questa attribuzione è da ricercare nella corruzione dell'iscrizione riportante queste informazioni). Per quanto riguarda la carriera municipale egli ad Ostia fu decurione e ricoprì almeno la carica di *quaestor aerarii* più di una volta<sup>59</sup>. Infine, *Valerianus* (5) e suo figlio *Valerianus Epagathianus* (6) riuscirono entrambi a divenire decurioni, ma su di loro si tornerà più puntualmente in seguito.

Se pare inusuale trovare dei *collegiati* tra i *patroni collegiorum* e se sembra ancor più sorprendente incontrarli tra le fila dei decurioni o dei magistrati della colonia, di certo ha quasi dell'incredibile vederli mostrare con fierezza l'accesso all'ordine equestre, accesso per il quale era necessario possedere un censo di almeno 400.000 sesterzi<sup>60</sup>. Allo stato della documentazione a nostra disposizione si conoscono solamente sette corporati che possono vantarsi di essere divenuti cavalieri e cinque di essi erano ostiensi<sup>61</sup>. A riprova dell'importanza del patronato per l'ascesa

<sup>58</sup> CIL XIV, 4458 = EDR072626 (Ilaria Manzini): *M(arco) Petro[nio M(arci) f(ilio)] / Quir(ina) Hon[orato], / praef(ecto) Aegypt[ti], praef(ecto) / annon(ae), pontif(ici) [min]or(i), pro[c(uratorii)] / a rationib(us) Aug(usti), pr[oc(uratorii) prov(inciae) Be][l]g[icae] / et duarum Germ[aniarum], pro[c(uratorii)] / XX hered(itatium), pro[c(uratorii) m]onet(ae), praef(ecto) alae] / Thracum, praef(ecto) alae] / Aug(ustae) II, trib(uno) m[il]itum leg(ionis) / Minerviae p[ro]p[ri]et[aria]e f[idelis], / praef(ecto) [coh(ortis) / Raetorum]. / Gr[anius C(ai) f(ilius)] / Quir(ina) [Maturus] / am[fi]co]. Riguardo a questo personaggio vd. PIR<sup>2</sup>, P, 281; Pflaum 1960–1961, 285; Pavis d'Escurac 1976, 84; Cébeillac-Gervasoni 1996, 562.*

<sup>59</sup> Bloch 1953, 291 nr. 54 = EDR078449 (Brigitte Ruck): [—] *Hermiae, eq(uiti) Rom(ano), [—] / [—] Pert(inaci), q(uaestori) aerar(ii) II, [—] / [—]vae, sodali Herc[ulano], / [flam(ini) Romae et Aug(usti), flam(ini) divi [Marci, dec(urioni)] / [Laur(entium) vico Augusta]norum et IIII[viro] / [eiusdem loci, pa]tr(ono) et q(uin)q(uennali) ur[ina]tores] vel vi[narii—] / [—]. In un articolo apparso nel 1990, Hubert Devijver propose di integrare la lacuna della prima linea con *a militiis* appoggiandosi su un inventario di ufficiali equestri che utilizzano l'espressione *eques Romanus* accompagnata da *a militis* per rimarcare la loro vocazione militare, vd. Devijver 1990. Tuttavia, accostandomi alla posizione di Herbert Bloch e soprattutto a quella di Nicolas Tran, considero questa integrazione molto improbabile poiché per un *corporatus* anche il solo accesso all'*ordo decurionum* risulta eccezionale e ancor più raro quello all'ordine equestre; l'attribuzione addirittura dei *dona militaria* risulterebbe effettivamente eccessiva, vd. Tran 2006, 85 s.*

<sup>60</sup> Il censo necessario per accedere all'ordine equestre ci è noto, tra le altre fonti, da una costituzione di Tiberio del 23 d.C. riportata in Plin., NH XXXIII, 32: vd. nota 78. Il limite fissato a 400.000 sesterzi sembra rimanere costante almeno per i primi tre secoli dell'Impero, vd. Demougin 1988, 76–79.

<sup>61</sup> Il primo dei due cavalieri non ostiensi era *Caius Sentius Regulianus*, il quale sembra aver esercitato la sua attività sia a Lione, dove era *curator* e patrono di diverse associazioni, sia a Roma dove, come ci testimonia la sua epigrafe sepolcrale (II sec. d.C.), morì, CIL VI, 29722 (pp. 3731, 4040) = ILS 7490 = EDR158697 (Carmela Martino): *D(is) M(anibus) S(acrum). / C(aio) Sen[ti]o Reguliano, eq(uiti) R(omano), / diffus(ori) oleario ex Baetica, / curator(i) eiusdem corporis, negot(iatori) vinario Lugudun(i) in canabis consisten(ti), / curator(i) et patrono eiusdem corporis, nautae Arari/co, patrono eiusdem corporis, / patrono IIIIIvir(orum) Luguduni, / consistentium L(ucius) Silenius / Reginus Aus et Ulattia / Metrodora et fili(i) eiusdem ponendum curaverunt, / procurante Dionysio et // Belliciano et / ——. L'altro corporato appartenente all'ordine equestre era *Magius Germanus Statorius*, decurione della quinta decuria della quarta centuria del collegio dei *fabri* e dei *centonarii* di Milano, il quale è onorato, assieme alla coniuge (o liberta) dalle dodici centurie dello stesso collegio per i suoi meriti in quanto patrono, CIL V, 5869 = ILS 7579 = Sartori 1994, 95 nr. C11 = EDR124188 (Serena Zoia [Fulvia Condina]): *Innocenti cum Encratio vivas. // Gen(io) et Hon(ori) / Magi Germani Statori(s) / Marsiani, eq(uitis) R(omani) eq(uo) p(ublico), dec(urionis) dec(uriae) V / ex ([centuria]) IIII coll(egii) fabr(um) et centon(ariorum), / curator(is) ark(ae) Titianae coll(egii) s(upra) s(cripti) / anni CLI co-**

sociale, è il fatto che solamente uno di questi non era patrono e ciò, a mio avviso, aiuterebbe a indebolire ulteriormente l'ipotesi sopra menzionata circa l'assegnazione del titolo di patrono da parte dei *collegia* ai membri che riuscivano a raggiungere posizioni di rilievo nella società<sup>62</sup>. In particolare, dunque, i quattro *collegiati* che, divenuti *patroni*, ottennero il titolo di cavaliere, furono: il più volte menzionato *Valerianus Epagathianus* (6), *Lucius Furius Publicius Marcellus* (7), *Lucius Furius Publicius Marcellinus* (8) e [---] *Hermias* (25).

Infine, ritengo non sia un caso che questi personaggi, i quali a pieno titolo possono essere considerati i *collegiati* aventi il rango più elevato di tutto l'Impero, fossero membri, nonché *patroni*, di associazioni strettamente coinvolte nelle attività portuali quali il *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum* per *Epagathianus* (6), *Marcellus* (7) e *Marcellinus* (8) e il *corpus urinatorum* per *Hermias* (25). Ciò a riprova della marcata stratificazione che questo ambiente lavorativo poteva provocare in associazioni operanti nel settore.

### L'IMPORTANZA DEI GRUPPI FAMILIARI NELL'ASCESA DEI COLLEGIATI

Come ho scritto in precedenza a proposito del patronato, è di fatto impossibile dare una definizione precisa di un qualsiasi fenomeno che coinvolge categorie comportamentali complesse, poiché le caratteristiche di quest'ultimo sono modellate ed al contempo modellano le diverse relazioni con cui inevitabilmente entrano in contatto. In questo caso specifico le relazioni familiari e quelle di patronato immerse nel microcosmo collegiale, nella società cittadina e da ultimo nel macrocosmo imperiale risultano estremamente intricate. Dalla documentazione a nostra disposizione è possibile osservare il forte nesso tra queste relazioni ed insieme di relazioni nel caso specifico dei *Publicii* e *Furii* iscritti al *corpus lenunculariorum tabulariorum* nella seconda metà del II secolo, caso già approfonditamente analizzato da Nicolas Tran<sup>63</sup>, per il quale, dunque, mi limiterò in questo luogo a fornire le linee essenziali, utili all'economia di ciò che sto trattando.

L'indagine dei due *alba* collegiali del *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum* giunti sino a noi, incisi rispettivamente nel 152 d.C.<sup>64</sup> e nel 192 d.C.<sup>65</sup>, ci permette di osservare la presenza di diverse «*nébuleuses fondées sur des liens de type familial*»<sup>66</sup>. Nell'*album* del 152 sono presenti sei *Publicii* e due *Furii* tra le fila della *plebs* dell'associazione. Quaranta

---

*lon(iae) C(allieniana) A(ugustae) F(elicis) Med(iolanum) / et Lunoni / Cissoniae Aphrodite eius, / ([centuri-ae]) XII ex coll(egio) s(upra) s(cripto) patronis / plura merentibus. / Innocenti qui sic agis bene vivas.* Tuttavia, quest'epigrafe è di molto successiva alle altre menzionanti un corporato cavaliere (principato di Gallieno) e, a mio avviso, anche se è necessario un approfondimento in tal senso per verificarlo, Germano sembra essere un cavaliere che diviene corporato e non l'opposto.

<sup>62</sup> L'unico collegiato che ebbe accesso all'ordine equestre senza essere divenuto patrono fu *Sextus Carminius Parthenopeus*, il quale comunque rivestì la presidenza dei *fabri tignuarii* di Ostia, CIL XIV, 314: *D(is) M(anibus). / Sex(to) Carminio Parthenop(a)eo, / eq(uiti) R(omano), dec(urioni) col(oniae) Ost(iae), q(uin)q(uennali) colleg(ii) / fabr(um) tignuarior(um) Ost(iensium) et / Carminiae Briseidi, coniug(i) eius, / Sex(tus) Carminius Plotinianus, / fratri b(ene) m(erenti).* / In front(e) ped(es) XII, in agr(o) ped(es) XXXV.

<sup>63</sup> Tran 2006, 431–437.

<sup>64</sup> CIL XIV, 250 = ILS 6174.

<sup>65</sup> CIL XIV, 251 = ILS 6175. Per uno studio puntuale su entrambi questi *alba* collegiali cfr. Herz 1994.

<sup>66</sup> Tran 2006, 431.

anni più tardi, nell'*album* del 192, il numero dei personaggi appartenenti a queste due famiglie è fortemente lievitato con 31 *Publicii*, 12 *Furii* e, dato ancor più sorprendente, cinque *Furii Publicii*, prova dell'avvenuta fusione tra questi due gruppi famigliari i quali, così facendo, misero una forte ipoteca sul controllo dell'intera associazione. Difatti, essi non figuravano più solamente tra le fila della *plebs*, ma è possibile vederli ricoprire anche posizioni dirigenziali ed onorifiche, come *Marcus Publicius lanuarius*<sup>67</sup>, già incorporato nel precedente *album*, ora *quinquennalis perpetuus* e *Marcus Publicius Ostiensis sen(ex)*, iscritto tra i incorporati sia nell'*album* del 152 sia in quello del 192, figurante in quest'ultimo anche come *quinquennalis perpetuus*<sup>68</sup>. Ancor più in alto nella gerarchia collegiale troviamo due *Furii Publicii* tra le fila dei patroni di rango equestre: *Lucius Furius Publicius Marcellus* (7), *Lucius Furius Publicius Marcellinus* (8). *Marcellus* era padre di un incorporato<sup>69</sup>, mentre *Marcellinus* è registrato egli stesso tra le fila dei incorporati<sup>70</sup>.

La presenza di questi due personaggi tra i patroni e soprattutto il loro accesso all'ordine equestre ci testimoniano la strabiliante superiorità raggiunta da questa nebulosa famiglia sia in seno all'associazione, sia nella società ostiense, dove può vantarsi di annoverare due dei suoi rappresentanti tra le fila degli *equites municipales*. A mio avviso, è innegabile attribuire un ruolo di primo piano ai più o meno forti legami tra *Furii* e *Publicii* nell'ascesa di questi personaggi.

Simile e forse più lineare è il caso dei *Marci Cornelii* testimoniati ancora una volta dai due *alba* collegiali appena menzionati. Partiamo da quello che può essere identificato come il capostipite di questo lignaggio, *Marcus Cornelius Epagathus*, ricordato nell'*album* del 152 d.C. come *quinquennalis perpetuus*<sup>71</sup>. Egli, stando al suo *cognomen* di matrice greco-orientale, era probabilmente un liberto, dato che sembra trovare riscontro in un'altra iscrizione nella quale è indicato come *curator Augustalium*<sup>72</sup>. Tra i incorporati dell'albo compare il figlio di quest'ultimo, *Marcus Cornelius Secundus*, il cui nome fu inciso anche nella lista dei *quinquennales* arricchito dalla menzione del patronimico *M(arci) f(ilius)*, in un anno certamente successivo al 152 d.C.<sup>73</sup>. In questo caso, la presenza della filiazione espressa in modo tradizionale e l'omissione della tribù *Palatina*<sup>74</sup>, rientrano pienamente nel *cliché* del liberto che vuole rendere visibile la sua

<sup>67</sup> CIL XIV, 250, col. IV, l. 12; CIL XIV, 251, col. I, 12. Vd. Royden 1988, 95 s.

<sup>68</sup> CIL XIV, 250, col. IV, l. 13; CIL XIV, 251, col. I, 12; col. III, l. 3. Halsey Royden non ritiene che questo personaggio sia iscritto tra i incorporati del 192, in quanto tra di essi figurano solamente due *Marcii Publicii Ostiensis*, CIL XIV, 251, col. III, l. 3; col. VI, l. 1, e nessuno dei due è qualificato come *senex*. Tuttavia, appoggiando la teoria espressa da Nicolas Tran, ritengo che il primo dei due incorporati riportanti questo nome sia da identificare con il nostro personaggio e che dunque la menzione di *senex* espressa solamente tra i magistrati specifici che si tratta del più vecchio dei due omonimi presenti tra i incorporati, vd. Royden 1988, 96 s.; Tran 2006, 432 s.

<sup>69</sup> CIL XIV, 251, col. I, l. 6; *Marcellus* è seguito dalla scritta *pa(ter)* la quale lo qualifica come padre dell'omonimo personaggio presente tra i incorporati e presentato come *f(ilius)*, col. VII, l. 11.

<sup>70</sup> CIL XIV, 251, col. I, l. 7; col. VIII, 1.

<sup>71</sup> CIL XIV, 250, col. I, l. 13; vd. Royden 1988, 93 s.

<sup>72</sup> CIL XIV, 8 = ILS 6154 = EDR143837 (Raffaella Marchesini): *Genio coloniae / Ostiensium, / M(arcus) Cornelius / Epagathus, curat(or) / Augustal(ium), argen(ti) p(ondo) X d(onum) d(edit), / ob dedicatione eius / viritim dedit: (denarium) I n(ummum). / Id(ibus) Dec(embribus), Stloga et Severo co(n)s(ulibus)*.

<sup>73</sup> CIL XIV, 250, col. II, ll. 7–8; l. 10; vd. Royden 1988, 95.

<sup>74</sup> Tribù nella quale, in epoca imperiale, ad Ostia erano iscritti i liberti, Liv., *Epit.*, XX: *libertini in quattuor*

ascesa sociale, così come quella della sua famiglia, attraverso il ricordo dell'acquisizione dei pieni diritti civici da parte del figlio<sup>75</sup>.

Figlio di *Secundus* era *Marcus Cornelius Valerianus* menzionato nell'*album* del 192 d.C. sia come *quinquennalis* per due mandati che in terza posizione nella colonna che sembra essere stata dedicata ai patroni di rango equestre. Tuttavia, con ogni probabilità, dei sei personaggi elencati al di sotto della scritta *equit(es) Rom(ani)* solamente i due *Furii Publicii*, di cui ho trattato in precedenza, raggiunsero l'accesso all'*ordo*, mentre gli altri quattro, tra cui *Valerianus*, furono qui incolonnati per mancanza di spazio tra l'elenco dei patroni cavalieri e quello dei *quinquennales perpetui*<sup>76</sup>. A sostegno di questa tesi vi è l'epitafio posto dallo stesso *Valerianus* in memoria di suo figlio, *Marcus Cornelius Valerianus Epagathianus*, prematuramente scomparso all'età di 12 anni<sup>77</sup>. In questa iscrizione, benché ricordi il cavalierato del figlio, si identifica solamente come *decurio*, da considerare dunque la sua più elevata qualifica. Tecnicamente, infatti, *Valerianus* non possedeva uno dei requisiti necessari per accedere all'ordine equestre, ovvero l'*ingenuitas* per tre generazioni in linea di discendenza paterna; tale requisito era espresso in una costituzione emanata da Tiberio nel 23 d.C., tramandata da Plinio il Vecchio, la quale sembra essere ancora in vigore nel II sec. d.C.<sup>78</sup>. Di contro *Epagathianus*, benché

---

*tribus redacti sunt, cum antea dispersi per omnes fuissent, Esquilinam, Palatinam, Suburanam, Collinam.*  
Cfr. Cébeillac-Gervasoni – Zevi 2010, 161 s. 167–169.

<sup>75</sup> Tran 2006, 412.

<sup>76</sup> Anche Royden 1988, 41 s.; Herz 1994, 316 s.; Tran 2006, 414–416, esprimono la loro perplessità in merito all'attribuzione del rango equestre a tutti e sei i patroni e propendono a riconoscerla effettivamente solo per i *Furii Publicii*. Invero, Nicolas Tran, in Tran 2014, 135, sembra includere *Marcus Cornelius Valerianus* tra i patroni di rango equestre, tuttavia questa scelta, piuttosto che rivedere la sua posizione precedente, pare dettata da una questione di spazio in un articolo dove tale epigrafe non è oggetto di analisi, ma è citata solamente *en passant*.

<sup>77</sup> CIL XIV, 341 (p. 615) = ILS 6144: *Memoriae / M(arci) Corneli M(arci) f(ilii) Pal(atina) Valeriani Epagathiani, eq(uitis) [R(omani)], / decurioni! splendissimae coloniae Os[tiensis], / flamini, praetori Il sacra Volkani [fac(ienda)], / [ei]demque sodale Arulen[si], / decurioni Laurentium vici Aug(usti), eius[dem loci III]viro, / patrono corporis lenunculariorum [tabulariorum] / auxiliatorum Ostiensium, qui vix(it) annos XII, me[nses] —]. / M(arcus) Cornelius M(arci) f(ilius) Palat(ina) Valerianus, decurio, f(ecit)*. Questa iscrizione è certamente stata incisa successivamente all'albo del 192 d.C., in quanto *Epagathianus*, ricordato qui come patrono dei *lenuncularii*, compare nell'albo solamente tra le fila dei corporati, CIL XIV, 251, col. VIII, l. 25.

<sup>78</sup> Plin., NH XXXIII, 32: *Tiberii demum principatu nono anno in unitatem venit equester ordo, anulorumque auctoritati forma constituta est C. Asinio Pollione C. Antistio Vetere cos. anno urbis conditae DCCLXXV [...]* *Hac de causa constitutum, ne cui ius esset nisi qui ingenuus ipse, patre, avo paterno (sestertium) CCCC census fuisset et lege lulia theatri in quattuordecim ordinibus sedisset*. Pare che tali requisiti non furono mai aboliti, vd. Nicolet 1966, 140–142; Demougin 1988, 567 s. Tuttavia, sembra che, ad eccezione del censo, il controllo riguardante gli altri requisiti sia andato ad affievolirsi, vd. Demougin 1994b, 293. Difatti, è possibile osservare sia nelle fonti epigrafiche, sia in quelle letterarie l'accesso di diversi figli di liberti, e addirittura di liberti stessi, all'ordine equestre. Il caso più eclatante è certamente quello dell'imperatore Pertinace, nato da padre liberto e divenuto prima cavaliere, poi senatore, SHA, Pert. 1,1: *Publi(c)o Helvio Pertinaci pater libertinus Helvius Successus fuit; 1, 45: Pertinax grammaticen professus est. Sed cum in ea minus quaestus proficeret, per Lollianum Avitum, consularem virum, patris patronum, ducendi ordinis dignitatem petit*. Tuttavia, l'accesso di liberti o di loro discendenti diretti all'ordine equestre sembra rappresentare l'eccezione, un'eccezione altamente comprensibile se si considera che l'ammissione del candidato all'ordine spettava all'imperatore stesso. Circa il probabile *iter* per divenire cavaliere nel II sec. d.C. vd. Demougin 1993, 236–238. Per un'approfondita analisi sui liberti e sui loro diretti discendenti nell'ordine equestre fondamentale Eck 1999.

assai giovane, possedeva i requisiti necessari e ciò spiegherebbe il perché della sua elevazione all'ordine equestre e non quella di suo padre<sup>79</sup>.

L'epitafio posto da *Valerianus* ci testimonia la straordinaria ascesa del lignaggio del liberto *Epagathus*, attraverso un'efficace trama rappresentativa, che possiamo supporre elaborata dallo stesso *Valerianus*. Non è un caso, a mio avviso, che il nome dello sventurato ragazzo sia corredato e dalla menzione della tribù *Palatina* e dal *cognomen* *Epagathianus*, elementi che tendono a ribadire con fierezza l'ascendenza, i quali, combinati con l'accesso all'ordine equestre, hanno la funzione di nobilitare l'intero lignaggio. D'altro canto, questa famiglia non interruppe mai i legami con l'associazione dei *lenuncularii* dalla quale proveniva, annoverando lo stesso giovane cavaliere prima tra i corporati nell'albo del 192 d.C.<sup>80</sup>, poi nella veste di patrono come suo padre nel più volte citato epitafio.

Altro caso di progressiva ascesa da parte di una famiglia di origine libertina è quello dei *Livii*. *A. Livius Anteros* nell'iscrizione posta sul suo monumento sepolcrale, fatto costruire da lui stesso per sé, per sua moglie *Livia Marcellina*, per i suoi liberti e per i suoi discendenti, si qualifica come *magister quinquennalis* dei *fabri tignuarii* per il lustro XVII (140–145 d.C.), come *Augustalis* e come *corporatus* dei *fabri navales*<sup>81</sup>. La concomitanza del cognome di origine greca, dell'*Augustalitas* e l'iscrizione di suo figlio entro la tribù *Palatina* ci spingono a riconoscere in lui un liberto. Suo figlio omonimo divenne patrono dei *fabri navales* o più probabilmente, a mio avviso, dei *fabri tignuarii* di Ostia<sup>82</sup>. Infine, suo nipote, *P. Nonnius Livius Anterotianus*, raggiunse l'ordine equestre sotto l'imperatore Marco Aurelio, fu cooptato tra i decurioni e rivestì diversi sacerdozi legati al suo nuovo *status*<sup>83</sup>. Di contro è curioso osservare

<sup>79</sup> Il requisito dell'*ingenuitas* per tre generazioni si può considerare soddisfatto solamente se consideriamo il liberto *M. Cornelius Epagathus* come bisnonno del giovane cavaliere. Tuttavia, esiste un'altra possibilità interpretativa che considera *Valerianus* figlio di *Epagathus* e fratello di *Secundus*, quindi *Epagathianus* nipote del liberto. Questa ricostruzione, a mio avviso, risulterebbe più flebile, in quanto non spiegherebbe per quale motivo la dignità equestre fu assegnata a un giovane di 12 anni e non direttamente al padre. Circa le due diverse interpretazioni genealogiche vd. Tran 2006, 413.

<sup>80</sup> CIL XIV, 251, col. VIII, l. 25.

<sup>81</sup> Royden 1988, 242 nr. 2 (AE 1989, 124) = EDR081271 (Giulia Cappucci): *[A(ulus) Li]vius Anteros, / [magiste]r quinquennal(is) colleg(ii) fabr(um) / [tignuari]orum Osti(en)s(ium) lustr(i) XVII, IIIIII(vir) / [Augusta]lis, corporatus inter [fabros] navales fecit sibi [et] / [Liviae Mar]cellinae coniugi liberta[et] / [et] libert[is] libertabusque poster[is] / [qu]e eorum.*

<sup>82</sup> Calza 1927, 423 (AE 1928, 133) = CIL XIV, 4656 = EDR073109 (Raffaella Marchesini): *A(ulo) Livio Anteroti, magi[stro] q(uin)q(uennali) colleg[i] fabr(um) / tignuariorum Osti[s] lustr(i) XVII, VI(viro) Aug[ustali], / A(ulo) Livio A(uli) filio Palatina [Anteroti, patro]no collegi / fabr(um) [tignuar(iorum) Os]tis, / Faus[—].* Russell Meiggs predilige integrare alla linea 4 *fabrum [navaliu]m Os]tis*, poiché, data la totale assenza di altre attestazioni di patronato per i *fabri tignuarii* in tutto il repertorio epigrafico ostiense, ritiene che quest'associazione non ne avesse mai avuto uno, vd. Meiggs 1973, 320. Gli elementi presenti su questa pietra potrebbero, invece, far pensare l'opposto, in quanto qui il padre è ricordato nel ruolo che rivestì presso i *fabri tignuarii* e dunque sarebbe logico supporre che così avvenne anche per il figlio. Inoltre, una prova pregnante a supporto dell'integrazione da me proposta sarebbe rappresentata dalla presenza del termine *collegium*. Esso, difatti, in tutta la documentazione epigrafica ostiense, non accompagna mai i *fabri navales*, sempre definiti *corpus*, mentre è costantemente utilizzato per definire i *fabri tignuarii*.

<sup>83</sup> Due epigrafi onorarie identiche nel testo, ma con diverso dedicante, ci testimoniano la carriera di questo personaggio CIL XIV, 390 = ILS 6139: *P(ubl)io Nonio P(ubli) f(ilio) / Pal(atina) Livio / Anterotiano / equo publ(ico) exornato ab / Imperatore M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto) / dec(reto) dec(urionum) decur(ioni)*

che egli, in base alla documentazione in nostro possesso, pare non aver instaurato alcun tipo di legame con il mondo collegiale.

L'onomastica di *Anterotianus* attesta un contatto tra i *Livii* e i *Nonii*<sup>84</sup>, avvicinamento che potrebbe essere avvenuto in due modi, come traspare dagli *stemma* che qui propongo. Si potrebbe ipotizzare che *Anterotianus* fosse stato adottato da un *P. Nonnius* (*stemma* 1, fig. 4) oppure che la figlia del liberto *Anteros* avesse sposato un *P. Nonnius* e in questo caso il loro figlio avrebbe incluso nella sua formula onomastica sia il gentilizio del nonno e della madre, sia un *cognomen* derivato sempre da quello del nonno materno (*stemma* 2, fig. 5)<sup>85</sup>.

Ricapitolando, dunque, nel corso di tre generazioni i *Livii*, di origine libertina, passarono dall'essere incorporati a divenire patroni della medesima associazione, sino ad ottenere l'accesso all'ordine equestre, grazie alla ricchezza e all'influenza ottenuta nel mondo lavorativo, ma anche grazie ad un'accorta politica famigliare. È quest'ultima infatti che, a mio avviso, rese possibile l'elevazione al rango equestre, garantendo ad *Anterotianus* il, pare ancora necessario, requisito dell'*ingenuitas* per tre generazioni<sup>86</sup>. Essi, tuttavia, a giudicare dalle informazioni giunte sino a noi sembrano distaccarsi dal mondo collegiale<sup>87</sup>, forse a vantaggio di investimenti nella proprietà fondiaria.

Grazie alla ricchezza di informazioni contenute nei documenti epigrafici è stato possibile delineare l'ascesa entro l'ordine equestre di tre famiglie provenienti dal mondo collegiale. Da questi casi fortunati si evince molto chiaramente quanto le relazioni famigliari, l'ambiente collegiale, ma anche l'intraprendenza personale, così come l'ambiente cittadino fossero tutti elementi che concorressero nell'ascesa di individui sia nel microcosmo collegiale sia nella società cittadina. Un'intricata trama di relazioni e di ambienti sociali nei quali il patronato dei *collegia* ha giocato certamente un ruolo di primo piano.

---

*adlecto / flamine divi Hadriani / salio Laurent(ium) Lavinatium / aedili praetori sacris Volk(ani) faci[u(ndis)] / Livia / Marcellina / nepoti dulcissimo / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*. CIL XIV, 391: *P(ublio) Nonio P(ubli) f(ilio) / Pal(atina) Livio / Anterotiano / equo publ(ico) exornato ab / Imperatore M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto) / dec(reto) dec(urionum) decur(ioni) adlecto / flamine divi Hadriani / salio Laurent(ium) Lavinatium / aedili praetori sacris Volk(ani) faci[u(ndis)] T(itus) Tinucius Sosiphanes, carissimo, pientissimo, / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*. La prima di queste due iscrizioni è posta da *Livia Marcellina*, la quale si riferisce ad *Anterotianus* appellandolo *nepos dulcissimus*, fatto che, unito all'onomastica, qualifica lo stesso *Anterotianus* come nipote di *A. Livius Anteros*.

<sup>84</sup> I rapporti tra i *Livii* e i *Nonii* sono riscontrabili anche nell'albo degli Augustali del 190 d.C. dove compare un tal *Nonnius Livianus*, CIL XIV, 4561, 2, l. 4, cfr. Licordari 1977, 243 nota 1.

<sup>85</sup> La prima ipotesi è stata presentata per primo da Licordari 1977, 242 s. La seconda è stata avanzata in Tran 2006, 445.

<sup>86</sup> Vd. nota 78.

<sup>87</sup> Motivo per cui, sebbene di discendenza collegiale, non includo *Anterotianus* tra i *collegiati* che hanno ottenuto l'accesso all'ordine equestre.

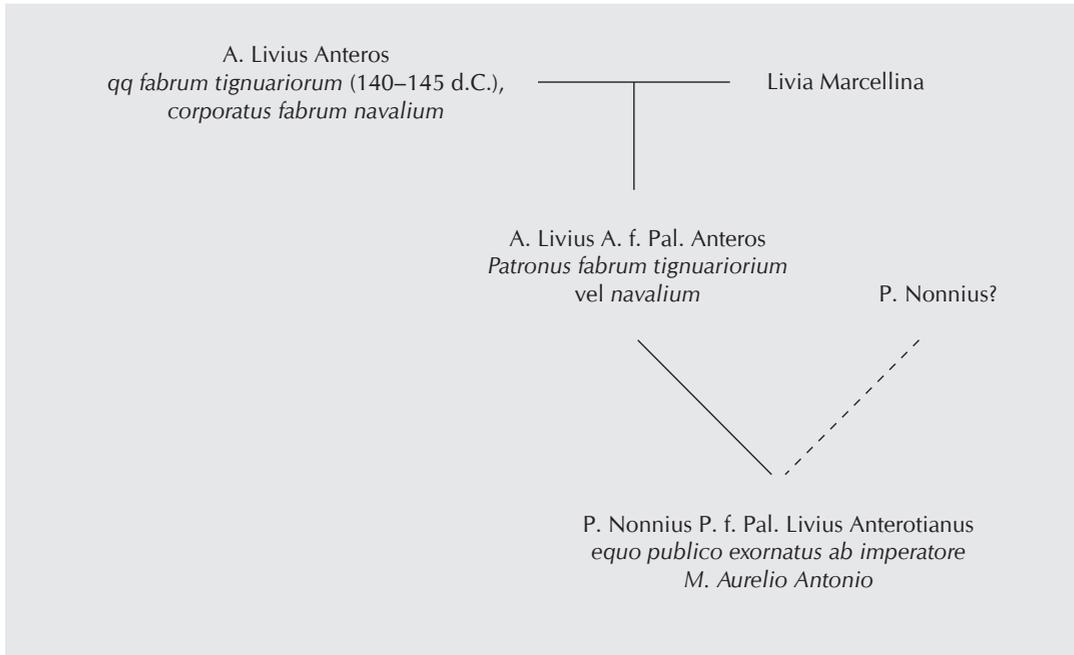


Fig. 4. *Stemma dei Livii*, prima ipotesi. La linea tratteggiata indica l'adozione (© SIMONE CIAMBELLI)

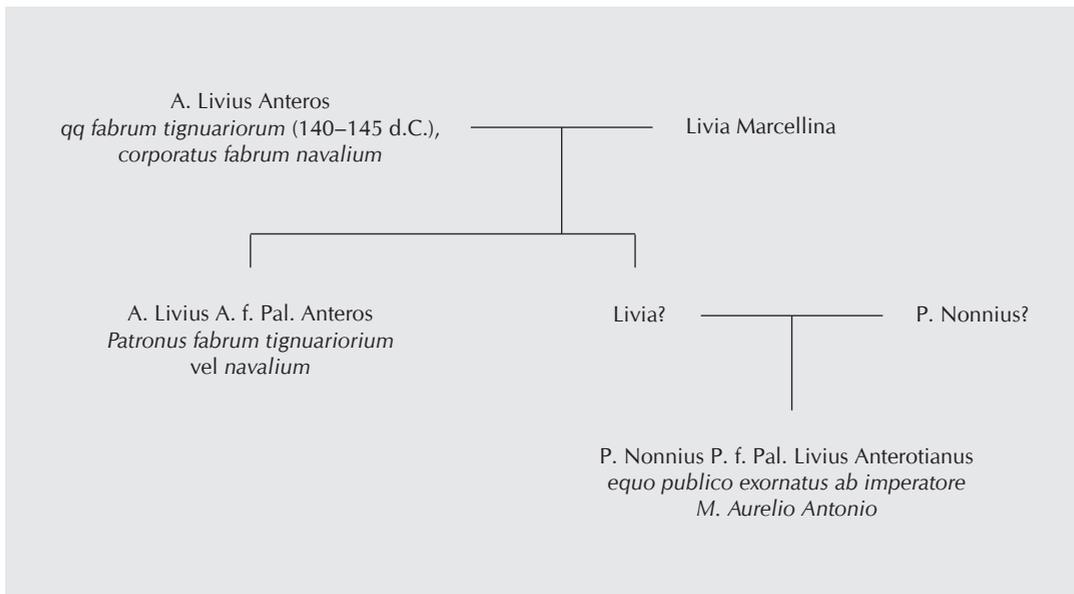


Fig. 5. *Stemma dei Livii*, seconda ipotesi (© SIMONE CIAMBELLI)

| Nr. | PATRONI                                     | DATAZIONE DEL PATRONATO          | LEGAME CON IL COLLEGIO   | PATRONATO  | EPIGRAFI DI RIFERIMENTO                      |
|-----|---|----------------------------------|--|--|--|
| 1   | <i>P. Aufidius Fortis</i>                   | Metà II sec. d.C.                | <i>Quinquennalis perpetuus corporis mercatorum frumentariorum</i>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Corpus mensorum frumentariorum</i></li> <li>• <i>Corpus urinatorum</i></li> </ul>                                    | CIL XIV, 4620                                |
| 2   | <i>C. Caecilius Onesimus</i>                | Fine II inizio III sec. d.C.     | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Quinquennalis corporis mensorum frumentariorum adiutorum</i></li> <li>• <i>Quinquennalis perpetuus corporis mensorum frumentariorum adiutorum</i></li> </ul> | <i>Corpus mensorum frumentariorum adiutorum</i>  | CIL XIV, 2                                   |
| 3   | <i>T. Claudius Epagathus</i>                | Metà III sec. d.C.               | <i>Corporatus corporis fontanorum?</i>   | <i>Corpus fontanorum</i>   | CIL XIV, 4573                                |
| 4   | <i>Claudius Plotius Iulianus</i>            | Metà III sec. d.C.               | <i>Corporatus</i> di collegio ignoto   | Collegio ignoto  | CIL XIV, 5357                                |
| 5   | <i>M. Cornelius Valerianus</i>              | Fine II inizio III d.C.          | <i>Quinquennalis II corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>  | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 251                                 |
| 6   | <i>M. Cornelius Valerianus Epagathianus</i> | Fine II – III sec. d.C.          | Figlio del numero 5  | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 341                                 |
| 7   | <i>L. Furius Publicius Marcellus</i>        | Fine II inizio del III sec. d.C. | Padre di un <i>corporatus corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>  | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 251                                 |
| 8   | <i>L. Furius Publicius Marcellinus</i>      | Fine II inizio del III sec. d.C. | <i>Corporatus corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>  | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 251                                 |
| 9   | <i>C. Granius Maturus</i>                   | Metà II sec. d.C.                | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Quinquennalis perpetuus corporis mensorum frumentariorum</i></li> <li>• <i>Corporatus corporis curatorum navium marinarum et navium amnialium</i></li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Corpus mensorum frumentariorum</i></li> <li>• <i>Corpuscuratorum navium marinarum et navium amnialium</i></li> </ul> | CIL XIV, 363<br>CIL XIV, 364<br>AE 1988, 212 |
| 10  | <i>M. Iulius Carpus</i>                     | Fine II inizio del III sec. d.C. | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Padre di un <i>corporatus corporis stuppatorum</i></li> <li>• Probabile <i>corporatus corporis fabrum navalium Portuensis</i></li> </ul>                        | <i>Corpus stuppatorum</i>  | CIL XIV, 44<br>CIL XIV, 256                  |
| 11  | <i>[–] Iulius Grumentinus</i>               | Prima metà III sec. d.C.         | Probabile <i>corporatus corporis fontanorum</i>  | <i>Corpus fontanorum</i>   | CIL XIV, 4573                                |
| 12  | <i>L. Iulius Memor</i>                      | Metà del II sec. d.C.            | <i>Corporatus corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>  | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 250                                 |
| 13  | <i>A. Livius Anteros</i>                    | Seconda metà II sec. d.C.        | Figlio del <i>quinquennalis collegii fabrum tignariorum e corporatus fabri navales</i>   | <i>Collegium fabrum tignuariorum vel navalium</i>  | CIL XIV, 4656                                |

Tabella 1.1. I collegiati che divennero patroni collegiorum (© SIMONE CIAMBELLI)

IL PATRONATO DEI COLLEGIA PROFESSIONALI

|    |                                       |                                  |  |  |                               |
|----|---------------------------------------|----------------------------------|--|--|-------------------------------|
| 14 | <i>P. Petronius Chariton</i>          | Prima metà III sec. d.C.         | Probabile parente di <i>corporati corporis fontanorum</i>  | <i>Corpus fontanorum</i>   | CIL XIV, 4573                 |
| 15 | [–] <i>Petronius Myrismus</i>         | Prima metà III sec. d.C.         | Padre di un <i>corporatus corporis fontanorum</i>  | <i>Corpus fontanorum</i>   | CIL XIV, 4573                 |
| 16 | <i>Cn. Sentius Felix</i>              | Prima metà II sec. d.C.          | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Quinquennalis curatorum navium marinarum</i></li> <li>• <i>Gratis adlectus inter navicularios maris Hadriatici et ad quadrigam fori vinarii</i></li> </ul>                     | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Negotiantes vinarii ab Urbe</i></li> <li>• <i>Corpus mensorum frumentariorum</i></li> <li>• <i>Corpus scaphariorum traiectus Rusticeli</i> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Corpus lenunculariorum traiectus Luculli</i></li> <li>• <i>Olearii</i></li> </ul> </li> </ul> | CIL XIV, 409<br>CIL XIV, 5374 |
| 17 | <i>Sex. Sextilius Iulianus senior</i> | Fine II inizio del III sec. d.C. | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Quinquennalis corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i></li> <li>• <i>Quinquennalis perpetuus corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i></li> </ul> | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 251<br>AE 2001, 622  |
| 18 | <i>Sex. Sextilius Iulianus Filius</i> | Fine II inizio del III sec. d.C. | <i>Corporatus corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>  | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 251<br>AE 2001, 622  |
| 19 | <i>T. Testius Helpidianus</i>         | II – III sec. d.C.               | <i>Quinquennalis corporis traiectus marmorariorum</i>  | <i>Corpus traiectus marmorariorum</i>  | CIL XIV, 425                  |
| 20 | <i>T. Tinucius Charidemus</i>         | Metà del III sec. d.C.           | Parente di <i>corporati</i> di collegio ignoto   | Collegio ignoto  | Marinucci 1992, 223, C112.    |
| 21 | <i>T. Tinucius Euvantus</i>           | Metà del III sec. d.C.           | Parente di <i>corporati</i> di collegio ignoto   | Collegio ignoto  | CIL XIV, 5357                 |
| 22 | <i>T. Tinucius [–]</i>                | Metà del III sec. d.C.           | Parente di <i>corporati</i> di collegio ignoto   | Collegio ignoto  | Marinucci 1992, 223, C112.    |
| 23 | [–] <i>Ulpus Felix</i>                | Fine II inizio del III sec. d.C. | <i>Corporatus corporis fabrum navalium Portensium</i>  | <i>Corpus fabrum navalium Portensium</i>   | CIL XIV, 256                  |
| 24 | <i>L. Valerius Daphnus</i>            | Fine II inizio del III sec. d.C. | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Quinquennalis corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i></li> <li>• <i>Quinquennalis perpetuus corporis lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i></li> </ul> | <i>Corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum</i>   | CIL XIV, 251<br>CIL XIV, 4620 |
| 25 | [–] <i>Hermia</i>                     | Fine II inizio del III sec. d.C. | <i>Quinquennalis corporis urinatorum?</i>  | <i>Corpus urinatorum?</i>  | Bloch 1953, 291, nr. 54       |

Tabella 1.2. I collegiati che divennero *patroni collegiorum* (© SIMONE CIAMBELLI)

## CONCLUSIONI

Osservando l'evoluzione del particolare, ma significativo, fenomeno del patronato sulle associazioni professionali si è potuto notare, attraverso una prospettiva privilegiata, alcuni degli aspetti che riuscirono a stravolgere la società ostiense e che parteciparono a quel processo definito *social revolution* da Russell Meiggs.

Fattore primo, il quale innescò una serie di processi destinati a mutare la natura stessa della modesta comunità alla foce del Tevere, fu la costruzione dei due porti imperiali. Attorno ad essi, o stimulate da essi, sorsero numerose associazioni professionali altamente specializzate che furono al contempo frutto e motore del fermento economico e commerciale. Esse, a giudicare dalla ricchezza del materiale epigrafico giunto sino a noi e dalla distribuzione degli edifici a loro connessi, costituivano una delle più importanti componenti della società ostiense del II–III sec. d.C. A protezione di queste associazioni si ersero patroni provenienti dalle più variegiate classi sociali, dal senatore all'ex-schiavo, una situazione riscontrabile, anche se in misura molto meno intensa, solamente in altri centri economicamente mossi come *Pisaurum*, *Lugdunum* e *Arelate*<sup>88</sup>.

Ciò che più sorprende però non è l'interesse del senatore o del grande cavaliere nei confronti di associazioni cardine per il commercio in transito e per Ostia, ma l'elevata percentuale (27,8%) di *collegiati* tra i patroni delle associazioni, situazione *sui generis* che trova una pallida imitazione solamente nella documentazione epigrafica di *Lugdunum*. L'assunzione del titolo di *patronus* permetteva ai membri *locupletes* delle associazioni di riaffermare la loro superiorità, o quella delle loro famiglie, nei confronti dei colleghi. L'ascesa di questi personaggi avveniva sia nella *parva res publica* collegiale così come anche nella *res publica* cittadina. Difatti non pochi furono i *collegiati* che, una volta divenuti patroni, furono cooptati tra i decurioni o, addirittura, che entrarono a far parte dei cosiddetti *equites municipales*.

Quello dell'accesso dei corporati all'ordine equestre è un fenomeno che possiamo definire tipicamente ostiense, infatti su sei personaggi a noi noti dalla documentazione epigrafica di tutto l'Impero che compirono questo *iter*, ben cinque provenivano dalla foce del Tevere. Questo, a mio avviso, è un dato molto significativo, perché ci testimonia la flessibilità e la fluidità a cui era giunta la società ostiense, la quale era riuscita ad accogliere in seno alla classe dirigente diversi esponenti del ceto mercantile e artigianale. Essi, al contempo prodotto e attori principali della *social revolution*, andarono a confondersi con la vecchia nobiltà locale. Di contro, quest'ultima, ancora troppo legata all'ideologia aristocratica tradizionale fondata su una forte clientela personale e sulla proprietà terriera, si dimostrò diffidente nei confronti del mondo collegiale, annoverando solo quattro dei suoi membri tra i patroni delle associazioni professionali.

Beninteso, i *collegiati* che mettevano piede nella curia cittadina non tentarono di stravolgere l'ordine costituito facendosi promotori dei costumi del mondo del lavoro che li aveva forgiati. Al contrario, essi, secondo un fenomeno che in termini braudeliani definiremmo «la trahison de la bourgeoisie»<sup>89</sup> si erano già uniformati ai valori dell'aristocrazia tradizionale. Pertanto, il ceto dirigente ostiense, mostrandosi permeabile a nuove ed ingenti immissioni, mantenne comunque intatti i suoi valori.

<sup>88</sup> Tran 2006, 451 s.

<sup>89</sup> Braudel 1966, 68–75.

Questa breve analisi ci ha mostrato quanto fosse eterogenea, almeno per il contesto ostiense, la composizione dei *collegia*, i quali riproducevano in piccolo le diversità e la struttura presente nella cellula base del mondo romano, la città<sup>90</sup>. Essi certamente assunsero una crescente importanza nell'economia locale così come in quella imperiale, la quale si riflesse necessariamente nella società. Questo particolare caso, infine, ci costringe a riflettere sulla costante interconnessione presente tra società ed economia e dunque a considerare, sulla scia di studiosi come Marcel Mauss e soprattutto Karl Polanyi, l'economia forzosamente «embedded» nelle strutture della società stessa.

---

<sup>90</sup> La struttura e l'organizzazione interna delle associazioni professionali era modellata *ad exemplum rei publicae* come riporta il giurista Gaio nel terzo libro sull'editto del governatore provinciale, Dig. III, 4, 1, 1 (Gaius): *Gaius III ad ed. provinc. Quibus autem permissum est corpus habere collegii societatis sive cuiusque alterius eorum nomine, proprium est ad exemplum rei publicae habere res communes, arcam communem et actorem sive syndicum, per quem tamquam in re publica, quod communiter agi fierique oporteat, agatur fiat.*

**BIBLIOGRAFIA**

- Bakker 1999 J. T. Bakker (ed.), *The Mills-bakeries of Ostia: description and interpretation* (Amsterdam 1999)
- Becatti 1953 G. Becatti, parte seconda, in: G. Calza – G. Becatti – I. Gismondi – G. De Angelis D'Ossat – H. Bloch (eds.), *Scavi di Ostia I. Topografia generale* (Roma 1953) 91–175
- Becatti 1961 G. Becatti, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei* (Roma 1961)
- Bloch 1953 H. Bloch, *Ostia – Iscrizioni rinvenute tra il 1930 e il 1939*, *NSc* 78, 1953, 239–306
- Bocherens 2018 C. Bocherens, *La Schola du Trajan: un bâtiment de l'annone?*, in: C. De Ruyt et al. 2018, 289–294
- Bollmann 1998 B. Bollmann, *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien* (Magonza 1998)
- Bottai 1939 G. Bottai, *Dalla corporazione romana alla corporazione fascista* (Roma 1939)
- Braudel 1966 F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, vol. II 2 (Parigi 1966)
- Calza 1927 G. Calza, *Ostia. Rinvenimenti epigrafici*, *NSc* 52, 1927, 379–432
- Cébeillac-Gervasoni 1996 M. Cébeillac-Gervasoni, *Gli «africani» ad Ostia ovvero le «mani sulla città»*, in: C. Montepaone (ed.), *L'incidenza dell'antico: Studi in memoria di Ettore Lepore III* (Napoli 1996) 557–567
- Cébeillac-Gervasoni et al. 2010 M. Cébeillac-Gervasoni – M. L. Caldelli – F. Zevi, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto* (Roma 2010)
- Cébeillac-Gervasoni – Zevi 2010 M. Cébeillac-Gervasoni – F. Zevi, *Le tribù di Ostia*, in: M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI rencontre sur l'épigraphie* (Bari 2010) 161–179
- Ciambelli 2016a S. Ciambelli, *Ob merita eius: i patroni delle associazioni professionali di Ostia* (tesi di laurea magistrale, Università di Bologna 2016)
- Ciambelli 2016b S. Ciambelli, *Cnaeus Sentius Felix: la straordinaria ascesa di un mercante forestiero a Ostia tra I e II secolo d.C.* (*CIL* XIV, 409), *Storicamente* 12, 2016, 1–16, DOI: 10.12977/stor644
- Ciambelli 2018 S. Ciambelli, *L'immigrazione degli «Africani» ad Ostia nel II sec. d.C. in alcune iscrizioni di collegia professionali*, in: N. Pacheco Catalán – I. Díaz Sierra – M. Fernández Monterrubio – I. Lampurlanés – A. Martínez – M. Mendoza Sanahuja – M. Pica Torné – M. Rovira Rafecas – D. Vázquez Ruiz (eds.), *Culturas en contacto: conflicto, asimilación e intercambio. Proceedings of the Third Postgraduate Conference in Studies of Antiquity and Middle Ages, Autonomous University of Barcelona 23<sup>th</sup>–25<sup>th</sup> November 2016*, *BARIntSer* 2887 (Barcelona 2018) 133–142
- Clemente 1972 G. Clemente, *Il patronato nei collegia dell'Impero Romano*, *StCIOr* 21, 1972, 142–229
- Coarelli 1996 F. Coarelli, *Il forum vinarium di Ostia: un'ipotesi di localizzazione*, in: A. Gallina Zevi – A. Claridge (eds.),

- 'Roman Ostia' Revisited: Archaeological and Historical Papers in Memory of Russell Meiggs (Roma 1996) 105–113
- Cristofori 2004 A. Cristofori, *Non arma virumque*: le occupazioni nell'epigrafia del Piceno (Bologna 2004)
- De Ruyt et al. 2018 C. De Ruyt – T. Morard – F. van Haepere (eds.), *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité*. Actes du Colloque International Rome – Ostia Antica 22–24 septembre 2014 (Bruxelles 2018)
- De Salvo 1992 L. De Salvo, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero Romano: I corpora naviculariorum* (Messina 1992)
- Demougin 1988 S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens* (Roma 1988)
- Demougin 1993 S. Demougin, Appartenir à l'ordre équestre au II<sup>e</sup> siècle, in: W. Eck (ed.), *Prosopographie und Sozialgeschichte: Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitliche Prosopographie*. Kolloquium Köln 24.–26. November 1991 (Colonia 1993) 233–250
- Demougin 1994a S. Demougin, À propos des élites locales en Italie, in: *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*. Actes du colloque international de Rome 25–28 mars 1992, CEFR 198 (Roma 1994) 353–376
- Demougin 1994b S. Demougin, *L'ordre équestre sous Domitien*, *Pallas* 40, 1994, 289–299
- Devijver 1989–1990 H. Devijver, *Eques Romanus, a militiis* (AE 1982, 132), *Sacris Erudirii* 31, 1989–1990, 125–130
- Eck 1999 W. Eck, *Ordo equitum Romanorum, ordo libertorum* Freigelassene und ihre Nachkommen im römischen Ritterstand, in: S. Demougin – H. Devijver – M.-T. Raepsaet-Charlier (eds.), *L'ordre équestre: histoire d'une aristocratie (II<sup>e</sup> siècle av. J.C. – III<sup>e</sup> siècle ap. J.C.)*. Actes du Colloque International Bruxelles-Leuven 5–7 octobre 1995 (Roma 1999) 5–29
- Fioravanti 1987 G. Fioravanti, *L'olimpiade delle civiltà: programmi, strutture, organizzazione*, in: M. Calvesi – E. Guidoni – S. Lux (eds.), *E 42: Utopia e scenario del regime I* (Roma 1987) 91–101
- Flohr 2013 M. Flohr, *The World of the Fullo: Work, Economy and Society in Roman Italy* (Oxford 2013)
- Hermansen 1982 S. Hermansen, *The Stuppatores and Their Guild in Ostia*, *AJA* 86, 1982, 121–126
- Herz 1994 P. Herz, *Kollegien in Ostia: Gedanken zu den Inschriften CIL XIV 250 und 251*, in: R. Günther – S. Rebenich, *E fontibus haurire*. Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften (Paderborn 1994) 295–325
- Keay 2010 S. Keay, *Portus and the Alexandrian Grain Trade Revisited*, in: H. Di Giuseppe – M. Dalla Riva (eds.), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. Proceedings of the XVII<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology Rome 22–26 September 2008, BA on-line, Volume speciale B / B7 /3 (Roma 2010) 11–22
- Keay 2018 S. Keay, *The Role Played by the Portus Augusti in Flows of Commerce between Rome and its Mediterranean Ports*, in: B. Woytek (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient*

- Economies. Proceedings of a Conference held at the Austrian Academy of Sciences 28–31 October 2014 (Vienna 2018) 147–174
- Keay – Paroli 2011 S. Keay – L. Paroli (eds.), *Portus and its Hinterland: Recent Archaeological Research* (London 2011)
- Licordari 1977 A. Licordari, *Considerazioni sull’onomastica ostiense*, in: N. Duval (ed.), *L’onomastique latine. Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique – CNRS* (Parigi 1977) 239–245
- Marinucci 1992 A. Marinucci, «I documenti archeologici», in: P. Cicerchia – A. Marinucci, *Scavi di Ostia 11: Le Terme del Foro o di Gavio Massimo* (Roma 1992) 142–286
- Martelli 2013 E. Martelli, *Sulle spalle dei saccarii: le rappresentazioni dei facchini e il trasporto delle derrate nel porto di Ostia in epoca imperiale* (Oxford 2013)
- Mathieu 1999 N. Mathieu, *Histoire d’un nom: les Aufidii dans la vie politique, économique et sociale du monde romain II<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ – III<sup>e</sup> siècle après Jésus-Christ* (Rennes 1999)
- Meiggs 1973 R. Meiggs, *Roman Ostia* <sup>2</sup>(Oxford 1973)
- Mommsen 1907 T. Mommsen, *Römische Urkunden II: Die Interlocutionen im Prozess der fontani und das Bittschreiben des Adrastus*, in: *Gesammelte Schriften III* (Berlin 1907) 97–108 (ripreso da *ZRG [Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft]* 15, 3, 1850, 326–345)
- Morard 2018 T. Morard, *Élément de réflexions à propos de l’occupation de la parcelle de la Schola del Traiano (IV, V, 15–16) à Ostia Antica*, in: C. De Ruyt et al. 2018, 167–190
- Mrozek 1971 S. Mrozek, *Primus Omnium* sur les inscriptions des municipes italiens, *Epigraphica* 33, 1971, 60–69
- Nicolet 1966 C. Nicolet, *L’ordre équestre à l’époque républicaine (312–43 a. C): Définitions juridiques et structures sociales* (Parigi 1966)
- Pavis d’Escurac 1976 H. Pavis d’Escurac, *La préfecture de l’annone: service administratif impérial d’Auguste à Constantin* (Roma 1976)
- Pavolini 1986 C. Pavolini, *La vita quotidiana a Ostia* (Roma 1986)
- Pellegrino 1987 A. Pellegrino, *I navicularii maris hadriatici ad Ostia*, *Miscellanea Greca e Romana* 11, 1987, 229–236
- Petraccia Lucernoni 1988 M. F. Petraccia Lucernoni, *I questori municipali dell’Italia antica* (Roma 1988)
- Pflaum 1960–1961 H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain* (Parigi 1960–1961)
- Repaci 1994 R. M. Repaci, *I mensores frumentarii*, *Messana* 19, 1994, 237–256
- Rohde 2010 D. Rohde, *Der Piazzale delle Corporazioni in Ostia: wirtschaftliche Funktion und soziale Bedeutung*, *Marburger Beiträge zur Antiken Handels-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte* 27, 2009, 31–61
- Rohde 2012 D. Rohde, *Zwischen Individuum und Stadtgemeinde: die Integration von collegia in Hafenstädten* (Magonza 2012)
- Rougé 1966 J. Rougé, *Recherches sur l’organisation du commerce*

- maritime en Méditerranée sous l'empire romain (Parigi 1966)
- Royden 1988 H. Royden, *The magistrates of the Roman professional collegia in Italy from the first to the third century A.D.* (Pisa 1988)
- Saller 1982 R. Saller, *Personal patronage under the early empire* (Cambridge 1982)
- Sartori 1994 A. Sartori, *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte Archeologiche di Milano* (Milano 1994)
- Scrinari 1987 V. S. M. Scrinari, *Gli scavi di Ostia e l'E 42*, in: M. Calvesi – E. Guidoni – S. Lux (eds.), *E 42: Utopia e scenario del regime II* (Roma 1987) 179–188
- Sirks 1991 B. Sirks, *Food for Rome: the legal structure of the transportation and processing of supplies for the imperial distributions in Rome and Constantinople* (Amsterdam 1991)
- Terpstra 2013 T. Terpstra, *Trading Communities in the Roman World: A Micro-Economic and Institutional Perspective* (Leiden 2013)
- Terpstra 2014 T. Terpstra, *The «Piazzale delle Corporazioni» reconsidered*, *MEFRA* 126/1, 2014, 119–130
- Tran 2006 N. Tran, *Les membres des associations romaines: le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le haut-empire* (Roma 2006)
- Tran 2007 N. Tran, *Le «procès des foulons» L'occupation litigieuse d'un espace vicinal par des artisans romains*, *MEFRA* 119/2, 2007, 597–611
- Tran 2014 N. Tran, *C. Veturius Testius Amandus, les cinq corps de lénunculaires d'Ostie et la batellerie tibérine au début du III<sup>e</sup> siècle*, *MEFRA* 126/1, 2014, 131–145
- Tran 2017 N. Tran, *Entreprises de construction, vie associative et organisation du travail dans la Rome impériale et à Ostie*, *AntCl* 86, 2017, 115–127
- Waltzing 1895–1900 J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'empire d'occident, Vol. 1: Le droit d'association à Rome, les collèges professionnels considérés comme associations privées* (Louvain 1895–1900)
- Weiss 2013 N. A. Weiss, *The visual language of Nero's harbour sestertii*, *MemAmAc* 58, 2013, 65–81
- Zevi 2008 F. Zevi, *I collegi di Ostia e le loro sedi associative tra Antonini e Severi*, in: C. Berrendonner – M. Cébeillac-Gervasoni – L. Lamoine (eds.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain* (Clermont-Ferrand 2008) 477–505
- Zevi 2014 F. Zevi, *I Fabii ostiensi e gli Ebrei di Ostia*, *MEFRA* 126/1, 2014, 83–94

## SITOGRAFIA

[www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it): EDR, Epigraphic Database Roma, consultato il 10/12/2018.

[www.ostia-antica.org](http://www.ostia-antica.org): Ostia, the harbour city of ancient Rome, consultato il 10/12/2018.

## ABSTRACT

## THE PATRONAGE OF THE PROFESSIONAL *COLLEGIA* AND THE RISE OF THE PROFESSIONAL *COLLEGIATI* IN OSTIA (2<sup>ND</sup>–3<sup>RD</sup> C. AD)

Ostia was a Roman city *sui generis*. In this article I will focus on a particular aspect of Russell Meiggs' *social revolution*: the rise of businessmen and more generally of workers belonging to the associative world. The latter was increasingly flourishing and prosperous thanks to the commercial and economical ferment, caused by the construction of the two imperial harbours: there were at least 70 different *collegia* during the period under discussion. Therefore, I briefly present these associations, subdivided by areas of work and by importance, and I outline the problem of the identification of *scholae* in the urban fabric. In particular, I focus on the patronage of the professional associations, since its study allows us to scrutinize this modification of Ostian society from a privileged viewpoint. Almost 30 % of patrons came from a collegial *milieu*: this is an Ostian peculiarity since in other cities of the Roman West patrons were normally recruited among the municipal notables without any manifest tie with the associative-collegial world.

The choice to co-opt a *collegiatus* as patron is indicative of the great diversification presented in the association itself. The recruitment of internal patrons in a society so shaped by rank as Roman society was, could be seen as a way to officialise the superiority of an individual *locuples* from the totality of *collegiati*. Nonetheless, the title of *patronus collegii*, which is one of the privileged aristocratic positions, could project the *collegiatus* toward the local *élite*. It is almost astonishing to find some of them who proudly display access to the equestrian rank. Based on the sources available to us, we observe that only seven *collegiati* became *equites*, with five of them coming from Ostia. Moreover, only one of them was not a patron and that, in my opinion, underlines once again the importance of this title for the ability for social advancement.

Finally, I propose that it was not accidental that all these people were members, and also patrons, of associations strictly involved in harbour activities: the *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum* and the *corpus urinatorum*. This comes as further proof of the fact that this working environment was able to produce a marked stratification on associations operating in this sector.

This contribution shows how the composition of *collegia* was heterogeneous, at least for the Ostian context. The associations were indeed inspired by the fundamental cell of the Roman world, the city, and therefore they reproduced in a smaller scale its structure and its diversity. They surely strengthened their role in the local economy and even in the imperial one, with consequent repercussions in the society itself. Furthermore, this particular case allows us to focus on the constant interconnection between society and economy. In the wake of scholars such as Marcel Mauss and especially Karl Polanyi, this interplay between the latter and the former forces us to consider economy, at least the ancient one, as embedded in social structures.